

Aprile

2013

N° 14

UN FIUME di MUSICA



Associazione Musicisti di Ferrara
Scuola di Musica Moderna



Assessorato alle Politiche e Istruzioni Culturali
Assessorato Pubblico per i Servizi

SCUOLA DI MUSICA MODERNA
Associazione Musicisti di Ferrara

Associazione Scuole di Musica
dell'Emilia-Romagna

guida
all'ascolto **2012**
2013

& musica d'insieme

nuova sede

Programmazione delle lezioni di guida all'ascolto e musica d'insieme che si terranno in Aula Magna Scuola di Musica Moderna via Darsena 57 - Ferrara ore 15,30
Per usufruire del pacchetto intero delle lezioni è necessario il tesseramento all'Associazione Musicisti di Ferrara (€15,00)

- 01 DICEMBRE Guida all'ascolto:**
Jazz, tecniche e linguaggio (Massimo Martovani)
- 15 DICEMBRE Musica d'insieme:**
Jazz, tecniche e linguaggio (M. Martovani, L. Arzaghi, E. Polverini)
- 12 GENNAIO Guida all'ascolto:**
I grandi chitarristi che hanno fatto la storia del Blues ed influenzato le nuove generazioni (A. Fornigiani)
- 26 GENNAIO Musica d'insieme:**
Le forme "cantate" del Blues negli assoli strumentali (A. Fornigiani)
- 09 FEBBRAIO Guida all'ascolto:**
"Not so far... West Coast" (M. Scandola)
- 23 FEBBRAIO Musica d'insieme:**
La West Coast (M. Scandola, A. Fornigiani, A. Fornigiani, V. Corvini)
- 09 MARZO Guida all'ascolto:**
Fly me to the moon: le perle di Frank Sinatra e Nat King Cole (A. Fornigiani)
- 23 MARZO Musica d'insieme:**
Fly me to the moon: le standard jazz nel repertorio vocale (A. Fornigiani, M. Scandola, L. Arzaghi)
- 06 APRILE Guida all'ascolto:**
Il fiuto dalle origini alla musica moderna (Andrea Bianchi)
- 20 APRILE Guida all'ascolto:**
Mike Oldfield: 40 anni di Tubular Bells (1973-2013) (West Davis)
- 04 MAGGIO Guida all'ascolto:**
Tex-Mex: la musica della frontiera (M. Scandola, R. Pizzari, R. Pizzari)
- INFO TELEFONO**
0532 464661
- www.comune.fe.it/amf

lezioni gratuite - ingresso riservato ai soci.

PATCHANKA
di Sapori e Colori
Suoni

Via Ricostruzione 61
44123 Pontelagoscuro
Emilia-Romagna, Italy
+39 320 833 6378

Sabato 26 Gennaio
Mañana Jazz Trio
+ White Revellers

Sabato 23 Febbraio
Stealth
+ DMH (Dark Metaphysical Habitudes)

Sabato 27 Aprile
Duck Juice
+ Luca Bretta Acoustic Trio

Sabato 11 Maggio
4TDice
+ Biscuit Suicide

UN FIUME
di Musica
LIVE!

Assessorato alle Politiche e Istruzioni Culturali
Assessorato Pubblico per i Servizi

SCUOLA DI MUSICA MODERNA
Associazione Musicisti di Ferrara

Wanderer Club

Classica d'Ascolto
itinerari nella musica classica **2013**

nuova sede

20 gennaio classica d'ascolto: Gli strumenti della musica classica (a cura degli insegnanti della scuola di musica moderna)

3 febbraio classica dal vivo: Il mestiere del musicista: come funziona una prova (a cura degli insegnanti della scuola di musica moderna)

Bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi e Richard Wagner: una guida illustrata
(in collaborazione con il Wanderer Club di Ferrara)

17 febbraio classica d'ascolto: Il linguaggio e la forma (Matteo Marazzi)

24 febbraio classica d'ascolto: Il canto in Verdi e Wagner: bel canto e declamato (Matteo Marazzi)

10 marzo classica d'ascolto: Il bandito e il cavaliere: Ferre in Verdi e Wagner (Matteo Marazzi)

17 marzo classica d'ascolto: Peccato e redenzione: la donna in Verdi e Wagner (Matteo Marazzi)

24 marzo classica d'ascolto: Contenuti e tematiche - i luoghi comuni da sbattono: il Wagner rivoluzionario, il Verdi risorgimentale (Matteo Marazzi)

14 aprile classica dal vivo: Debussy e l'impressionismo (Irene De Barolo, Vera Corvini in collaborazione con gli insegnanti della scuola di musica moderna)

12 maggio classica d'ascolto: M. P. Musorgskij: Quadri da una esposizione (Ludovico Bignardi)

Programmazione delle lezioni CLASSICA D'ASCOLTO e CLASSICA DAL VIVO che si terranno in Aula Magna Scuola di Musica Moderna via Darsena 57 - Ferrara
L'ingresso è libero per i soci della Associazione Musicisti di Ferrara e per i soci del Wanderer Club di Ferrara (inizio ore 15,30)
Per usufruire del pacchetto intero delle lezioni è necessario il tesseramento all'Associazione Musicisti di Ferrara (€15,00)

INFO TELEFONO
0532 464661

www.comune.fe.it/amf

2013

SEMINARI
sugli EFFETTI
con **Luca Occhi**

ore 21,00 aula magna Stefano Tassinari
Scuola di Musica Moderna via Darsena 57 Ferrara

Lunedì 8 aprile 2013 Effettistica 1:
il segnale della chitarra, compressore ed equalizzatore, overdrive e distorsione

Lunedì 15 aprile 2013 Effettistica 2:
effetti ambientali, loop effetti, catena del suono

Ingresso euro 5,00 riservato soci AMF

Ulteriori info: 0532 464661 - www.comune.fe.it/amf

REDAZIONE

"Un Fiume di Musica":

Caporedattore: **Fulvio Gandini**

Grafica e impaginazione: **Silvia Zaniboni**

Revisione articoli: **Licia Barbieri**

Pubblicazione su OcchiAperti.net: **Filippo Dallamagnana**

Redattori:

- Fulvio Gandini**
- Licia Barbieri**
- Vittorio Formignani**
- Enrico Testi**
- Mark Davis**
- Francesco Pancaldi**
- Paolo Bettiato (Billy Blue)**
- Carlotta Franzini**
- Roberto Morandi**
- Nicolò Farina**
- Mattia Schiavi**
- Francesca Vasquez**

**"Un Fiume di Musica": foglio di informazione per i soci
autogestito e stampato in proprio**

N°14, Aprile 2013

Sede Amministrativa e Operativa, Via Darsena 57 – Ferrara (Fe) - Italy

Tel. 0532 – 46 46 61 Fax. 0532 – 186 167 1

Sito: www.comune.fe.it/amf

E-Mail: unfiumedimusica.amf@libero.it

Facebook: www.facebook.com/unfiumedimusica

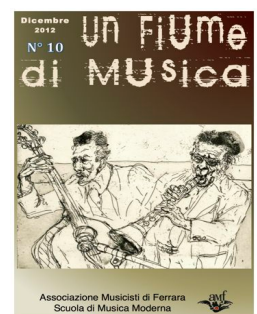
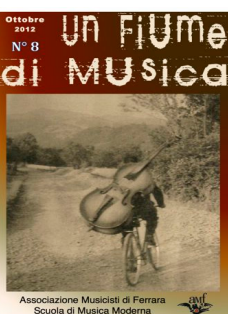
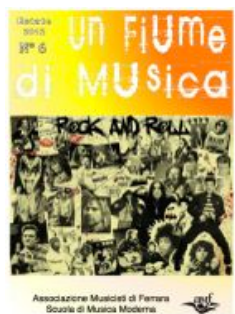
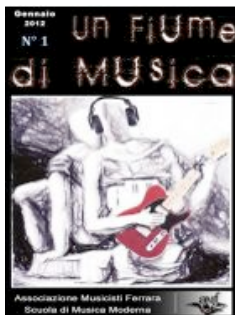
E RIALE

Il mese di Aprile inizia nel lutto per la prematura ed inaspettata scomparsa del musicista e insegnante di basso, nonché socio fondatore dell'AMF, Bruno Corticelli; la redazione si unisce agli insegnanti ed a tutto il resto della scuola nelle più sentite condoglianze alla famiglia.

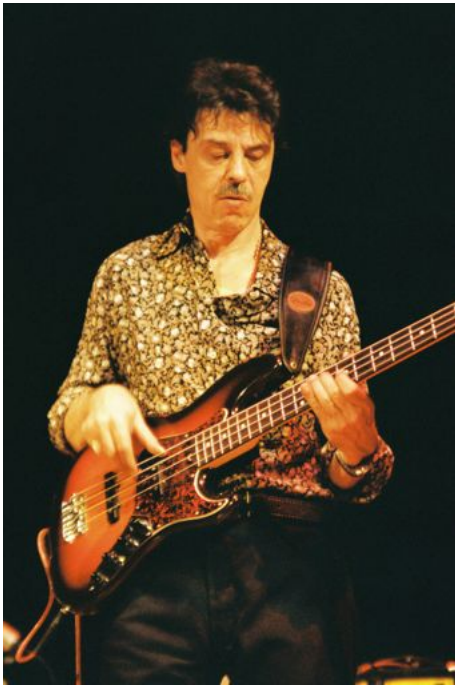
Dopo questa breve pausa pasquale, responsabile del ritardo di qualche giorno nell'uscita della nostra rivista, siamo pronti a ripartire a suon di articoli e di concerti. Colgo quindi l'occasione per ricordarvi che sabato 27 Aprile, presso il Patchanka, andrà in scena la terza serata della nostra programmazione, in cui saranno protagonisti i Duck Juice ed il Luca Bretta's Acoustic Trio, entrambe formazioni che avrete modo di conoscere meglio sfogliando le nostre pagine.

A Presto!

Fulvio Gandini



Bruno Corticelli



Con grande dolore l'Associazione Musicisti di Ferrara annuncia la prematura scomparsa dell'amico musicista insegnante e socio fondatore Bruno Corticelli; per una grave malattia ci ha lasciati Domenica 24 Marzo 2013.

In segno di lutto, la Scuola di Musica Moderna di Ferrara è rimasta chiusa per l'intera giornata di Mercoledì 27 marzo.

Bruno Corticelli (27-8-1956 / 24-3-2013), bassista proveniente da una lunga esperienza di session-man, svolta anche con artisti prestigiosi come Vasco Rossi, Paolo Conte, Claudio Lolli, Roberto "Freak" Antoni. Ha collaborato con musicisti di fama internazionale quali Andy J. Forest, Willie Murphy, Dirk Hamilton; è stato per lungo tempo sideman di Giorgio Cavalli (Mr. Blue).

Ha inserito un proprio brano nel CD compilation "Germinazione Spontanea" edito dall'Associazione Musicisti di Ferrara.

Ha partecipato alla realizzazione dell'album "Authorized Bootleg" del gruppo The Fax, ai CD "Intrepido Blues", "The Bluesmen", "Wild in The Country" della band The Bluesmen.

Ha aperto i concerti di molti artisti di fama internazionale come Maceo Parker, Hiram Bullock e Scott Handerson, Robben Ford, Bob Dylan.

È stato socio fondatore dell'Associazione Musicisti di Ferrara e dal 1986 ha insegnato presso la Scuola di Musica Moderna di Ferrara.

Grande appassionato di Blues, recentemente aveva costituito una band dal nome Louisiana Blues Summit.



UN FIUME di MUSICA

LIVE!

Luca Bretta's Acoustic Trio

In occasione della loro prossima esibizione al Patchanka di Pontelogascuro, cari lettori di "Un Fiume di Musica", nel numero di Aprile 2013 siamo fieri di presentarvi l'intervista al: **Luca Bretta's Acoustic Trio**.

Infatti, oggi 10/03/2013, ho raggiunto presso la sede dell'Associazione Musicisti di Ferrara tutti i componenti del Luca Bretta's Acoustic Trio, band formatasi nel Settembre del 2012 e la cui formazione comprende Luca Bretta - chitarra e voce, Silvia Zaniboni - chitarra e Filippo Dallamagnana - batteria, per intervistarli e conoscerli meglio.

Dato che il nome si spiega da solo, la mia prima domanda riguarda l'idea di voler mettere su un trio acustico. Come vi è venuta?

Luca Bretta: Ci è venuta in mente perché io avevo dei pezzi miei inediti, che inizialmente suonavo con un'altra band e che poi mi sono ritrovato a suonare da solo a dei concorsi.

Per questo, mi sentivo troppo solo e mi sono detto che mi serviva della gente brava con cui suonare per riuscire non solo a creare un progetto bello e ben costruito, ma anche partecipare ai concorsi con una band e non con una base, a ricevere molta più soddisfazione da quello che facevo.

Silvia Zaniboni: Peccato, che dal punto di vista della bravura, gli sia andata male!

Filippo Dallamagnana: Diciamo che a me è piaciuto questo progetto e mi piace tuttora perché, dovendo fare poche cose e stare a metronomo, mi aiuta a limitarmi e quindi mi serve molto come crescita personale.

Da quando è partito il vostro progetto?

Luca Bretta, Silvia Zaniboni: Ufficialmente da Settembre 2012. Tuttavia era già da Giugno che aleggiava questa idea di voler mettere su una band.

Passiamo ora all'intesa musicale. C'è stata fin dalla prima volta?

Silvia Zaniboni: Sì, decisamente.

Luca Bretta: Sì, lo penso anch'io. Infatti, mi ricordo che, la prima volta che abbiamo suonato assieme, abbiamo fatto tre pezzi e che sia la Silvia sia Filippo li sapevano come dovevano essere. È per questo anche, che mi hanno stupito... per la loro professionalità e rigosità.

Che pezzi fate?

Silvia Zaniboni: Principalmente facciamo inediti di Luca e poi anche qualche cover.

Luca Bretta: Perché sennò non ci ascolta nessuno!

Quante serate avete fatto da quando avete cominciato a suonare assieme e quali sono stati i concerti che vi sono piaciuti di più?

Luca Bretta: Ne abbiamo fatte sei credo.

Silvia Zaniboni: La prima è stata al Modà ed è stata molto coinvolgente perché c'era un pubblico partecipe.

Luca Bretta: Comunque penso che la più bella sia stata la serata in Trentino al Rifugio Fiat dove abbiamo conosciuto Nina Zilli che ci ha dato la grande soddisfazione di arrivare quando noi stavamo smontando le attrezzature!

Silvia Zaniboni: Eravamo a 2100 metri d'altezza al Rifugio Fiat con un freddo cane, all'aperto, e con le chitarre che si scordavano ogni due secondi, ma nonostante questo è stata una grande serata!

Luca Bretta: Anche perché ci hanno offerto da mangiare e da bere addirittura del Ferrari... Tutto grazie a Mario Zanon che ci ha fatto suonare! La sera prima abbiamo suonato in un locale molto figo... mentre il giorno in cui abbiamo suonato al Rifugio Fiat, alle 17.30 avevamo suonato anche alla manifestazione dell'apertura della coppa del mondo di sci.

Filippo Dallamagnana: Indubbiamente la serata allo Chalet Fiat è stata la migliore... anche se è stata la serata peggiore dal punto di vista qualitativo, è stata la più divertente e delirante. Magari al Modà abbiamo fatto una serata più figa e c'era più gente però l'esibizione allo Chalet è stata indimenticabile.

Silvia Zaniboni: Poi abbiamo suonato alla sala estense ed al New Adelaide, a Tamara.

Luca Bretta: Adesso, comunque, stiamo cercando delle serate in cui la musica possa arrivare a tanta gente.



Avete degli artisti cui v'ispirate?

Luca Bretta: A me piace molto Cesare Cremonini, anche se le mie influenze musicali sono per la maggior parte estere. Tuttavia posso dire che mi piacciono tutti quegli artisti che esprimono un genere musicale abbastanza fresco, che si può anche sbilanciare su influenze british, ma diciamo che, in generale, prediligo un genere molto diretto.

Silvia Zaniboni: A me piacciono molto chitarristi come David Gilmour, Jeff Beck, Jimmy Page, Stevie Ray Vaughn. In ogni caso, anche se sono sicura che mi sto dimenticando qualcuno, posso dire che, in generale, mi piacciono i chitarristi rock ed ascolto un po' di tutto, anche la musica pop italiana.

Luca Bretta: Io, invece, oltre a quello che ho detto prima, sono orgoglioso di essere cresciuto con i Red Hot Chili Peppers.

Filippo Dallamagnana: Come batteristi, mi piacciono molto Steve Gadd, Ginger Baker e John Bonham, quest'ultimo soprattutto perché io ho passato molto tempo ad ascoltare e suonare i Led Zeppelin. In ogni caso mi piace ascoltare e suonare un po' di tutto.

Che obiettivo avete come musicisti e poi come band?

Luca Bretta: Da questo punto di vista, tutto dipende da quello che uno vuole, se uno si vuole accontentare, va bene anche fare venti concerti all'anno. Sennò il mio sogno sarebbe essere conosciuto per quello che faccio. So che può essere un po' da gasati ma intanto io, Silvia e Filippo proviamo a farci conoscere.

Silvia Zaniboni: È un cammino continuo, un alternarsi di cambiamenti e di obiettivi. Quando ne arrivi a fare uno ne hai subito un altro.

Filippo Dallamagnana: Il mio obiettivo, oltre all'indipendenza economica, è trovare il mio percorso musicale, cosa che sto cercando di fare con altri due gruppi che ho, cioè un trio jazz ed un quartetto rock, in modo tale da creare qualcosa di molto personale e non anonimo.

Di che cosa parlano i vostri testi e chi li scrive?

Luca Bretta: Prevalentemente i testi li scrivo io. Infatti, mi sono presentato al test di Amici dicendo: "I miei pezzi parlano di... me, sogni ed amore!". Diciamo, sintetizzando, che parlano di quello che mi capita e vivo.

E di presenza scenica ne avete, anche se siete un trio acustico?

Silvia Zaniboni: Secondo me, l'aver presenza scenica dipende dai posti. Sicuramente i nostri concerti non hanno le luci dei Pink Floyd e noi non ci muoviamo come gli Who!

Tuttavia, a questo proposito, vorrei dire che abbiamo già cominciato a fare delle prove con un bassista perché il nostro obiettivo, più prossimo, sarebbe quello di avere una veste più elettrica e quindi partecipare ai concorsi non come trio acustico ma come band vera e propria.

Luca Bretta: Poi, tra l'altro, il nostro intento di voler diventare più elettrici è rivolto anche al fatto che molti pezzi in acustico non rendono.

Silvia Zaniboni: Sì, infatti, il progetto acustico era più un'esigenza anche perché suonando d'inverno in locali piccoli era meglio così.

Luca Bretta: Poi ti prendono in più posti con un trio acustico!

Quali sono state le esperienze che avete fatto o quelle che vi hanno segnato di più?

Silvia Zaniboni: Io ho suonato dal 2007 fino a quest'anno con i Reload Blues ed abbiamo aperto molti concerti anche ad ottimi musicisti come Andy J.

Forest, Pee Wee Ellis ed altri. Inoltre, abbiamo suonato in alcuni festival blues ed al Buskers Festival. Abbiamo registrato al Peter Pan Studio di Arturo Pellegrini. Diciamo che abbiamo fatto cinque anni di esperienze intense e stimolanti che mi hanno fatta crescere sotto molti punti di vista.

Luca Bretta: Io per cinque anni ho suonato con gli Hot Funky Style con cui ho scritto i pezzi del nostro primo album auto prodotto. Con loro ho fatto delle belle esperienze da cui ho ricevuto piccole ma importanti soddisfazioni. Poi, quest'anno ho provato Amici per cui dopo quattro provini mi hanno mandato a casa e l'anno scorso Sanremo. Diciamo che potrei farti un lungo elenco di esperienze sia positive sia negative che mi sono servite per motivarmi e rendermi professionale e rigoroso nel mondo musicale.

Filippo Dallamagnana: Le clinics dei batteristi, in particolare quelle di Christian Meyer e Bruno Farinelli perché mi hanno lasciato un metodo corretto e molto stimolante che sto studiando. Un'esperienza molto importante è stata quella in cui ho suonato con Tolo Marton, perché è stata molto costruttiva ed interessante. Anche l'Associazione musicisti di Ferrara che frequento da due anni mi ha fatto scoprire un ambiente stimolante, pieno di fermento e che mi ha dato molto sotto ogni punto di vista. Per questo ringrazio tutti gli insegnanti.

Grazie per avermi concesso un po' del vostro tempo e consiglio a tutti gli intrepidi lettori che sono arrivati in fondo a questa intervista di andare a sentire il **Luca Bretta Acoustic Trio** perché ne vale la pena!

Prossime serate: Giovedì 18 Aprile, Osteria del Contrabbasso (Ferrara)

Sabato 27 Aprile, Patchanka (Pontelagoscuro, Ferrara)

Prima di concludere l'intervista vorrei ringraziare, assieme al Luca Bretta's Acoustic Trio, in modo particolare Ricky Scandiani per averci tenuto la scuola aperta alle 19.00 di Domenica quando magari avrebbe avuto di meglio da fare!

Vittorio Formignani



Il punto di vista di **FEDERICO BENEDETTI**



Federico Benedetti, nato a Ferrara nel 1960, dopo studi privati di pianoforte, di clarinetto e di sassofono, ed una militanza nell'ambiente rock progressive prima, poi free-jazz nella propria città negli anni settanta, nel 1979 si trasferisce a Parigi.

Qui si perfeziona sotto la guida di Roger Guérin, François Théberge, Bradley Wheeler, Bill Dobbins, Dave Liebman; per quanto riguarda la composizione e l'armonia classica, studia con Jean-Michel Bardez, allievo di Olivier Messiaen, il cui insegnamento segnerà fortemente la sua scrittura, e la direzione d'orchestra con Jean-Philippe Grometto. Si dedica poi professionalmente all'attività di musicista jazz.

Nella capitale francese ha l'occasione di suonare come sideman con grandi e leggendari musicisti americani e non (Roger Guérin, Kenny Clarke, Sam Woodyard, Benny Bailey, Illinois Jacquet, Marcel Zanini, Guy Lafitte, Jacky Terrasson, Glenn Ferris, Onzy Matthews, Peter Bernstein, Etienne Mbappé, Angel "Pocho" Gatti...).

Dopo un periodo stilisticamente orientato bebop –suona per anni nel quintetto e nella big band di Roger Guérin, uno dei rappresentanti più brillanti della generazione dei bopper francesi-, si

appassiona per la musica di Lennie Tristano, di Lee Konitz e di Warne Marsh, e nel 1996 fonda il proprio quartetto "Four for Lennie" con la pianista Carine Bonnefoy e il batterista italiano Andrea Michelutti.

Appassionato di big band, è proprio con Andrea Michelutti che fonda la propria, "fffortissimo", nel 1999, e l'anno seguente registra il CD "Italjazz", prodotto dall'Istituto Italiano di Cultura di Parigi. La sua attività compositiva si estende ad organici sempre diversi e più vasti grazie a committenze pubbliche: "Millennium Jazz Suite" per quartetto jazz, banda e coro, commissionato dal Comune di Montrouge per le festività dell'anno 2000, "Funky Jules" (2004) per banda per il Comune di Gournay-sur-Marne, "Spanish Point" (2004) per orchestra da camera, commissionato dalla Regione "Ile de France", "Tauromachines" (2005) per quartetto jazz, computer, V-jay e banda, per la Regione Ile de France, "Borilènes Emmêlées" per quattro voci soliste e banda, per il Dipartimento Hauts-de-Seine, etc. Quest'ultima opera è pubblicata sul sito della Cité de la Musique di Parigi.

Insegnante di jazz nei conservatori francesi, direttore dal 2005 al 2008 del Conservatorio di Cluses (Alta Savoia), è stato in Francia uno dei primi titolari del Diploma di Stato d'Insegnamento del Jazz, creato alla fine degli anni Ottanta.

Nel 2008 ritorna a vivere in Italia e oggi risiede a Verona, ed insegna a Ferrara alla Scuola di Musica Moderna e al triennio jazz del Conservatorio G.Frescobaldi e del Conservatorio

Tomadini di Udine, ed al Conservatorio Paganini di Genova.

Dirige inoltre la banda musicale “la Primula” di Cogollo, paese della valle d’Illasi (Verona), continuando la propria attività concertistica e discografica (di recente uscita il CD “Federico Benedetti Quartet - Four for Lennie – tribute to Lennie Tristano” TRJ records 2010, e “Comin’ Home”, Federico Benedetti Jazz Ensemble, AMF Records 2011).

In Italia continua anche la sua attività di compositore, portando il proprio contributo alla big band Meeting Place di Kyle Gregory e Paolo Birro, ed alla big band Ritmo-Sinfonica Città di Verona diretta da Marco Pasetto.

Nel 2010 pubblica inoltre il suo primo romanzo “Euridice” (Cicorivolta editore), nel quale egli ha voluto mettere un po’ della sua musica e tanto della propria infanzia e adolescenza ferraresi.

Tratto dalla sezione “Biography” del sito web www.federicobenedetti.com

Quando hai deciso, durante la tua vita, che saresti diventato un musicista? Perché hai scelto proprio il saxofono?

Non ho mai deciso di fare il musicista, io ho sempre suonato fin da ragazzo ed ho scelto il sax perché è uno strumento con cui si può “urlare”, mi piaceva l’energia che sprigionava e lo identificavo come la voce della rivoluzione.

Sai, la nostra generazione è cresciuta senza la psicosi del domani, il futuro era percepito come un gigantesco parco divertimenti e credevamo sarebbe stato sempre così, quindi non ho mai pensato di studiare musica perché poi sarei diventato un professionista e che quello sarebbe stato il mio mestiere.

Avevo cominciato a studiare archeologia, ma ad un certo punto, stanco di Ferrara, mi sono trasferito a Parigi per divertirmi. Lì ho avuto l’opportunità di suonare e di fare anche l’attore. In

oltre ho lavorato come insegnante d’italiano e facevo traduzioni, poi le opportunità di suonare a pagamento sono cresciute: matrimoni ebraici, serate di gala, ecc... ed in fine ho cominciato ad insegnare, ma sempre per piacere, è brutto dire: “fare il musicista per dovere!”

Perché hai deciso di dedicarti proprio al jazz?

Ho scelto il jazz principalmente perché potevo suonare di notte! Ognuno di noi sceglie il proprio genere in base all’immagine in cui si rispecchia. Io ho un gusto molto vintage, mi piaceva l’eleganza di Frank Sinatra. In fondo è un po’ come un’ideologia, negli anni ’70, il jazz era molto vicino agli ambienti di sinistra, alla rivolta.

A chi ti ispiri maggiormente?

Il mito dei miei vent’anni era Charlie Parker, ma anche Duke Ellington. Per quanto riguarda, invece la corrente più attuale guardo molto al lavoro di Tristano, al quale ho dedicato un album “Four for Lennie”.



Cosa cosa ci puoi raccontare della tua esperienza francese? Per un musicista è molto diverso dal nostro paese?

La fine degli anni '70 è stato un periodo in cui suonare era piuttosto facile, poiché tutto il fermento musicale non usciva dai confini parigini, non ci si spostava mai da Parigi, per questo motivo tutti i musicisti vivevano una sorta di fratellanza musicale. Per esempio, una notte fui aggredito in metropolitana e mi rubarono in sax. Il giorno dopo, tutti i musicisti, in particolare quelli americani, organizzarono una colletta ed in una settimana soltanto mi ricomprarono il sax. Oppure, un'altra colletta si fece per un amico musicista argentino che non aveva i soldi per un'operazione chirurgica. Era proprio una grande famiglia. Oggi per via della crisi e delle nuove generazioni, questo clima fraterno è andato spegnendosi, infatti non mi è costato lasciare Parigi, oramai era diventato un grande supermercato della cultura, non sarei mai rimasto per fare l'insegnante, non potevo più lavorare la notte.



In Italia, invece, i musicisti sono sparsi, stanno ognuno per i fatti loro e diventa un'impresa mettere d'accordo tutti anche per una semplice jam session.

Il motivo per cui mi sono trovato bene all'AMF è perché ho trovato in Roberto Formignani lo spirito dei miei vent'anni, la solidarietà di cui parlavamo prima. Roberto mi ha accolto e qui ho ritrovato una famiglia. L'AMF non è una scuola come le altre, c'è qualcosa di diverso, di positivo. Nella maggior parte delle scuole l'allievo è un semplice utente, un cliente, qui no, è diverso... si viene a creare una vera e propria affinità artistica, qui si trovano amici veri ed alunni che amano passare il tempo nei locali della scuola a prescindere dalle lezioni.

Qui si impara ad abbattere le barriere fra i generi, per esempio, cosa per me mai esistita! È come se due artigiani si mettessero a litigare perché uno fabbrica tavoli e l'altro porte! Io ho suonato con musicisti dai gusti musicali completamente diversi dai miei e mi sono divertito tantissimo, perché dall'intelligenza c'è sempre qualcosa da tirar fuori. Si può parlare di tutto ma non con chiunque! Io non voglio condividere le cose che amo con uno stronzo!

Hai qualche progetto in cantiere?

Sì, ho in mente di fare un disco con Roberto Formignani e Daniele Tedeschi, potrebbe nascere un interessante melting pot di stili... sicuramente tanta energia!

Mentre aspettiamo che il nuovo progetto si concretizzi, ringraziamo Federico per la piacevole chiacchierata!

Licia Barbieri

INTERVISTA A DANIELE “La Roccia” TEDESCHI

Com'è nata la tua passione?

“L'origine di tutto è stata la canzone “Che colpa abbiamo noi”, cantata da Shel Shapiro nel 1966 con il mitico gruppo italiano dei Rokes...”

Il brano l'ha talmente colpito da avvicinarlo alla musica facendo in modo di non allontanarsene più. Tuttora, infatti, ringrazia il cantante per la fondamentale svolta che ha segnato nella sua vita.

A chi ti sei ispirato e a quali musicisti hai fatto riferimento nella tua formazione?

“Sono stato “contaminato” a livelli mostruosi e sono felice di esserlo.

Di modelli ne ho avuti tanti, primi fra tutti gli appartenenti alla generazione beat e rock degli anni '60-'70, Ringo Starr per esempio. A seguire sono stati importantissimi i colossi della musica funk, rock e pop di anni '70-'80: John Hiseman, John Bonam, Jan Paice, David Garibaldi, Vinnie Colaiuta e Steve Gadd.”

Le influenze, che hanno contribuito alla formazione del suo corredo musicale, sono dunque molteplici. Per di più non si limitano soltanto al settore dei batteristi. Spaziano anche in quello dei bassisti, in primis “quelli che non hanno la presunzione di essere dei chitarristi”, ovvero quelli che ritengono fondamentale l'accompagnamento nel ruolo che ricoprono.

In questa categoria spicca il celebre Tony Levin, bassista e contrabbassista statunitense, incontrato nel backstage di uno dei numerosi concerti: “Il suo “groove” è formidabile, capace di avvolgere ogni colpo della grancassa senza lasciare scoperto neanche il minimo passaggio.”

Formazione: che metodo hai utilizzato per raggiungere questo livello?

“Quando ho iniziato a dedicarmi alla musica non esistevano insegnanti o scuole di musica come ora, né, tanto meno, le moderne tecnologie che facilitano notevolmente l'apprendimento e la pratica. Possedevo soltanto un giradischi a 45 giri con cui si impiegava una settimana ad imparare un brano. Con questo ho iniziato ad ascoltare i brani degli artisti a me contemporanei e imparare piano piano le parti di batteria di tutte le canzoni che riuscivo a trovare.

Utilizzavo con un metodo ormai abbandonato: rallentavo molto la canzone, fino a non sentire altro che un rumore confuso e lunghissimo, e nota per nota studiavo tutto.

Ci voleva quindi una grandissima forza di volontà, interesse, attitudine e impegno per raggiungere livelli anche solo discreti. Se eri bravo dovevi proprio volerlo.

Il passo successivo l'ho ottenuto suonando: prove, concerti e provini, durante i quali vi erano sempre almeno una decina di partecipanti. Queste sono state le migliori palestre che ho avuto.”

Come hai fatto a vincere i provini a cui hai partecipato?



“L'unico modo è suonare niente di più di quello che vuole sentire chi ti giudica.

Molte persone, infatti, non capiscono che chi ti sta di fronte non vuole sentire chissà quali virtuosismi musicali, acrobazie, esercizi complicatissimi, ma soltanto che sia suonata bene la sua musica, che si valorizzi il loro prodotto. Per questo viene scartato chi presenta qualcosa di assai complesso che non servirà mai nei tour o nelle registrazioni in studio.

Così successe anche ad alcuni bassisti di Vasco Rossi che, per colpa di questo errore, sarebbero stati scartati.”

Quando hai iniziato a imparare a leggere e scrivere musica sullo spartito?

“Ho iniziato subito dopo un provino per il quale ero stato chiamato per il mio tiro. Durante l'audizione mi chiesero di suonare un brano. Dopo aver dichiarato di non saper leggere la musica mi

offrirono lo stesso la possibilità di sentirlo, per la prima volta, e, pochi minuti dopo, lo eseguii alla perfezione. Gli esaminatori rimasti sorpresi mi dissero che se io avessi saputo com'era scritto su carta ciò che avevo appena suonato, sarei rimasto esterrefatto. Fino a quel momento avevo sempre suonato ascoltando solo la melodia, stando molto attento al tempo, ma in pratica senza sapere di preciso quello che stavo facendo. Da lì ho iniziato a dedicarmi anche alla teoria musicale, alla lettura e alla scrittura su spartito e al solfeggio, di cui ora conosco tutte le regole, grazie anche al grande aiuto di Lorenzo Poli che mi ha aiutato nell'apprendimento."

Quali caratteristiche deve avere un batterista?

"Avere un bel suono, un buon "tiro" ed essere perfettamente a tempo, in modo che nessuno ti possa correggere niente. Accorgersi anche della più piccola imprecisione e cancellarla aiuteranno ad evitare sbagli che in contesti seri non vengono perdonati."

Musica per passione o per professione?

"Ho cercato di unire la passione alla professione: quando lavori facendo qualcosa che ti delizia ci riesci bene e non puoi desiderare di meglio.

A volte però non suoni quello che desideri, ma quello che ti viene chiesto. In questo caso devi abituarti, adattarti e suonare bene lo stesso.

Poi per suonare bene, e magari anche a divertirti nel farlo, a volte devi quasi "farti piacere il repertorio che ti è stato assegnato" perché divertendoti tu stesso soddisferai sicuramente chi ti ascolta."



Cosa ti piace di più quando suoni?

"Amo suonare belle canzoni, cariche emotivamente, e mettere la batteria al servizio del brano, dando il meglio ma senza autocelebrazioni. Non cerco il ruolo del protagonista. Si suona tutti assieme, ognuno dando il proprio contributo. Ci può essere il momento dell'assolo, in cui uno strumento emerge rispetto agli altri, ma per il resto della performance ognuno deve mantenere la propria posizione."

Come devono essere i musicisti che ti circondano?

"Non devono essere arroganti, pavoneggiarsi, insuperbirsi e pensare di essere superiori o migliori di qualcuno."

Se potessi tornare indietro, cambieresti qualcosa?

"Sicuramente terrei più controllato il lato business. Sono stato per molto tempo in contatto con persone importanti a livello internazionale per la mia bravura e mi sono lasciato sfuggire molte occasioni. Se avessi saputo sfruttare le conoscenze ora ricoprirei una carica ad alti livelli in una casa discografica.

Forse non avrei rifiutato neppure la possibilità offerta da Gianna Nannini o Angelo Branduardi, che allora non soddisfacevano i miei gusti personali."

Roberto Morandi

UN FIUME di MUSICA

LIVE!*Duck Juice*

Oggi sono nostri ospiti i Duck Juice, band strumentale ferrarese composta da allievi della Scuola di Musica Moderna.

Ragazzi, com'è iniziata la vostra esperienza come band?

L'idea nacque in seguito ad una sorta di spin off di due degli attuali membri della band e dell'ex bassista. Avevano una band che faceva funky, ma il cantante non andava e così è nata l'idea di fare musica strumentale sempre basata sul genere funk, fusion e jazz.



Quali sono state le vostre influenze per arrivare a suonare questo genere?

Le influenze generali si basano su quegli artisti che "operano" in ambito jazzistico suonando funk come Marcus Miller e tantissimi altri. La nostra idea non è quella di fare musica virtuosistica o particolarmente improntata sull'improvvisazione, come nel fusion, nè di avere un groove costante e ripetitivo (in senso buono), come nel funk. Lo scopo reale è di scrivere canzoni, di durata ridotta, con un ritornello, con cose semplici che divertano noi e gli altri. Insomma, è utopico, ma per noi lo scopo è di avere lo stesso impatto che avrebbe un gruppo con cantante, dando maggiore rilevanza ovviamente alle melodie, colonna portante dei nostri pezzi.

Siete una delle poche band che ha, nel proprio repertorio, il genere funk... Cosa vi piace di questo genere?

Parlare solo di funk è leggermente riduttivo. Nelle esibizioni live suoniamo molto funk e pezzi da noi scritti, sono basati sul funk ma come detto prima abbiamo un'attitudine abbastanza diversa. Traiamo spunto anche da altre due band ferraresi che suonano funk, i Bottleneck ed i Free Jam che propongono pezzi suonati veramente bene.

Avete già registrato un disco? Se sì, com'è stata questa esperienza?

Sì certo, abbiamo registrato un EP disponibile su iTunes, inoltre troverete anche su Youtube alcuni dei nostri brani. È stata una bella esperienza perché abbiamo registrato in presa diretta, senza sovraincisioni od editing pesanti, quindi ciò che sentite (errorini compresi) siamo noi, punto. Certo, se arrivasse qualcuno con un bel gruzzolo disposto a produrci un disco saremmo ben contenti di registrarlo.

Grazie ragazzi, continuate così... Stay Funk!

Nicolò Farina

Il mio "The Dark Side of the Moon"

Quarant'anni fa usciva "The Dark Side of the Moon" dei Pink Floyd.

L'album fu lanciato durante una sessione d'ascolto speciale al Planetario di Londra nel gennaio 1973, mentre il disco ufficiale esce due mesi dopo, ed è subito un grande successo. Alcuni insegnanti della nostra scuola ci raccontano cosa significa per loro uno degli album rock più famosi di tutti i tempi...

Roberto Formignani: Appena uscito l'album sono stato mandato da mio fratello insieme ad alcuni amici ad acquistarlo e mi sono recato al Music Hall 18 in via San Romano; una volta tornato a casa è iniziato il rito dell'ascolto che è durato praticamente un mese di seguito; era come se si venisse proiettati nel futuro e penso proprio che questo album dia ancora le stesse sensazioni ed emozioni non solo a me.

Irene de Bartolo: incredibile, ma anche una classicona come me (arpista) conosce quell'album!!! Credo di aver scoperto i Pink Floyd proprio tramite quel 33 giri che aveva mia sorella più grande... bellissimo!

Paolo Santini: Un'altalena di emozioni che ha il suo culmine tra la fine del lato A - con la sensuale The Great Gig In The Sky - ed i primi brani del lato B, a partire dall'indimenticabile Money, il più famoso 7/4 del rock seguito da Us and Them, dolce ballad che enfatizza ulteriormente i cambi di ritmo presenti in tutto l'LP. Il primo capitolo della trilogia - capolavoro, insieme a Wish You Were Here e The Wall.



Ricky Doc Scandiani: Se ci fossero 10 album da poter salvare da un'eventuale fine del mondo "Dark Side..." deve obbligatoriamente essere 1 dei 10!

Ambra Bianchi: Scoprii in questo album una musica orchestrale ricca di infinite sfumature e aspetti compositivi e tematici, come solo una vera creazione d'arte può essere. Per me, ora e sempre questo album è la porta su antiche emozioni, risolti conflitti e splendenti arcobaleni. Il lato scuro della luna... qualcosa che appartiene all'esistenza di ciascuno di noi, ma che può essere sempre illuminata... se lo desideri.

The Dark Side Of The Moon - tracklisting (versione originale del 1973)

Lato A

Speak to Me – 1:30 (Mason)
 Breathe – 2:43 (Waters, Gilmour, Wright)
 On the Run – 3:30 (Gilmour, Waters)
 Time + Breathe (Reprise) – 6:53 (Mason, Waters, Wright, Gilmour)
 The Great Gig in the Sky – 4:15 (Wright, Torry)

Lato B

Money – 6:30 (Waters)
 Us and Them – 7:34 (Waters, Wright)
 Any Colour You Like – 3:24 (Gilmour, Mason, Wright)
 Brain Damage – 3:50 (Waters)
 Eclipse – 1:45 (Waters)

Mark Davis

E2O *del mese*

Questi sono i principali eventi musicali per il mese di Aprile.

All'Osteria del Contrabbasso in via Peschiere Vecchie a Ferrara, ci sarà Giovedì 4 la formazione acustica dei Madtones con Federico Pellegrini alla voce, Lorenzo Locorotondo alle tastiere, Luca Rubbi al basso e Giacomo Goldoni alla Batteria. Mentre Giovedì 18 ci sarà il Luca Bretta Acoustic Trio, con Luca Bretta (voce, chitarra, piano), Silvia Zaniboni (chitarra solista) e Filippo Dallamagnana (batteria).

Il 6 è una data piena di appuntamenti, tra cui la presentazione del nuovo album dei Voodoo Highway alla Sala Estense insieme ai Biscuit Suicide ed ai Sheska; al teatro De Micheli di Copparo ci sarà un tributo ai mitici Doors con gli Indian Summer e sempre il 6 a Bologna ci sarà l'ultima serata del 50Mila Festival, un evento all'insegna del rock and roll ed allo stile degli anni 50 con musica dal vivo e balli di gruppo al Bentivoglio Club.

Il 17 al ristorante brasiliano Maison Movidà di Ferrara per il Made in Fe si esibiranno Corrado Cotti e Roberto Ferrari per una serata di musica, magia e comicità.

Sabato 27 in piazza Trento Trieste a Ferrara suoneranno i 4TDice, i Biscuit Suicide ed i Sheska.

Sempre i 4TDice saranno in Piazza Maggiore a Bologna per la manifestazione "Hey Joe", per la quale si esibiranno anche la Steve Rogers Band (la band di Vasco Rossi), Beppe Maniglia, Lele Barbieri e tanti altri musicisti il 28 e il 29 aprile.

Martedì 30 il Liceo Scientifico A. Roiti di Ferrara ha organizzato una festa di primavera al College in pieno stile americano: ci sarà infatti musica live e gara di ballo per una serata davvero originale. All'Estragon di Bologna il 26 Aprile saranno protagonisti i Fun, che suoneranno anche a Roma il giorno seguente per il loro tour, per la manifestazione "My Festival", che si terrà a Roma tra il 9 e il 25 Aprile, precisamente all'Auditorium Parco della Musica, si esibirà in data 14 Aprile la poetessa del rock Patty Smith.

Enrico Testi

Riscoprendo...

Al fine di divulgare il patrimonio culturale della rivista della Cooperativa Charlie Chaplin, da Marzo 2013, è presente sulla nostra piccola testata la nuova rubrica "Riscoprendo... Luci Della Città".



Ogni mese viene trascritto dalla nostra redazione un articolo dello storico mensile Ferrarese, per ripercorrere, assieme a voi lettori, quei cinque anni di vita sociale e culturale cittadina; nella speranza che la curiosità vi spinga ad andare oltre a ciò che siamo in grado di offrirvi in queste pagine e a visitare il sito internet www.lucidellacitta.org, sito che, progettato da Riccardo Pareschi, raccoglie la digitalizzazione della rivista della quale si è occupata negli scorsi mesi la nostra redazione, in particolare Licia Barbieri. Buona Lettura!

Fulvio Gandini

Ma è sempre il rock a farla da padrone...

Carlo Covezzi è il responsabile della programmazione musicale di Radio Città, l'emittente che nella realtà Ferrarese è certamente quella più coerente nella sua scelta rock e più sensibile ai fenomeni ed alle tendenze nuove nell'ambito della produzione discografica.

Occupi quindi un posto di osservazione particolarmente felice rispetto al panorama musicale locale, attualmente sta in oltre lavorando alla rassegna Ferrara Musica '85, giunta alla sua seconda edizione che sta ormai diventando un punto di riferimento per i gruppi ferraresi.

Parliamo con lui di questa realtà e di ciò che in essa si muove.

Qual è attualmente la situazione della scena rock ferrarese sia dal punto di vista delle scelte e dai gusti del pubblico, che da quello della produzione?

Ferrara sta vivendo un periodo particolarmente creativo. A mio avviso il buon successo che sta ottenendo il disco A white chance, inciso da tre dei gruppi ferraresi più conosciuti Plastic Trash, Intelligibt Dep, e Go Flamingo è solo la punta di un iceberg che vede sotto il livello dell'acqua attività di tutta una serie di informazioni di giovanissimi nate negli ultimi tempi.

Questo è sicuramente il risultato di una maggiore circolazione dei prodotti più stimolanti della cultura rock, rispetto ai quali ai giovani ferraresi si sono dimostrati molto ricettivi.

A tuo parere ci sarebbe quindi un legame diretto tra quanto viene prodotto all'estero, e penso di non sbagliare dicendo negli Stati Uniti e in Inghilterra, e ciò che si produce da noi.

Bisogna innanzi tutto distinguere tra produzione statunitense e produzione inglese. Mentre la prima, legata soprattutto a mostri sacri come ad esempio Bruce Springsteen, ha una diffusione grossa ma limitata a livello di facile consumo, è la seconda quella britannica, ad essere punto di riferimento dei gruppi rock ferraresi. Ciò avviene indubbiamente per motivi legati alla maggiore vicinanza e quindi alla facilità di rapporti tra Italia e Inghilterra, ma bisogna anche tenere conto del momento di straordinaria

creatività che ha caratterizzato la produzione anglosassone del movimento punk del '77 in poi.

In questi ultimi tempi l'ambiente rock anglosassone si è particolarmente proposto per il suo impegno sociale e politico.

Non mi riferisco tanto all'intervento su temi come la fame nel mondo, ma a prese di posizione ben più impegnative come quelle a fianco dei minatori o dell'impegno antimilitarista.

Cosa pensi di questo fenomeno e in che misura credi sia recepito dai gruppi e dal pubblico locale?

Penso sia apprezzabile l'impegno di gruppi o singoli musicisti che mettono la loro popolarità al servizio di cause in cui credono e che rischiamo di inimicare loro parte del pubblico, anche se ritengo che alcuni vi sia una componente dettata dalla moda o dalla volontà di usare il richiamo generato da questi temi come veicolo pubblicitario. In ogni caso non mi sembra siano i contenuti sociali e politici l'elemento che qui da noi ha colpito maggiormente l'interesse del pubblico e dei musicisti. Mi sembra invece che la ricerca sia più orientata verso forme espressive puramente musicali.



L'unica eccezione è rappresentata dagli Impact, i quali coerentemente con la scelta punk a cui fanno ancora riferimento, continuano a fare musica fortemente impegnata.

Il rock ha sempre avuto un'anima trasgressiva anche se non sempre avuto un'anima trasgressiva, anche se non sempre legata a momenti di esplicita critica della realtà; spesso questo aspetto viene recuperato all'interno del tentativo di omologazione del comportamento che il mercato contribuisce ad operare, mentre in altri momenti vi è una ripresa d'importanza di questa tendenza (il periodo punk ne è un esempio).

Ritieni che con la cultura rock passi da noi anche questo atteggiamento nei confronti della realtà o per affrontare il problema dal punto di vista opposto, pensi che prevalga il richiamo di miti come quello del divismo, per altro legato all'ideologia del successo oggi sempre più diffusa?

Probabilmente la volontà di fare successo non è la molla fondamentale che spinge tanti ragazzi a fare musica, e musica rock in particolare.

Molto semplicemente penso che questo modo di comunicare sia sempre più naturale e immediato, poiché la musica sta acquistando un ruolo sempre più importante nella vita dei giovani.

Ciò inoltre contribuisce ad accorciare le distanze fra centro e periferia, ad operare un'omogeneizzazione delle varie situazioni, almeno all'interno di una certa area, in modo tale da rendere la provincia sempre meno terreno di colonizzazione culturale. Per la nostra situazione penso che ciò sia molto importante.

Parlando della realtà ferrarese spesso si lamenta la carenza delle strutture e la scarsa sensibilità del pubblico ai nuovi fenomeni. Fino a che punto ritieni che queste opinioni siano fondate?

In questo senso posso ritenere di essere un ottimista sia per il presente che per il futuro. Forse carenze ne esistevano in un passato ma ultimamente mi sembra di aver constatato che strutture esistano e siano anche facilmente accessibili, almeno per chi vuole fare del rock. Secondo me piuttosto manca l'imprenditorialità, la capacità degli musicisti di sapersi destreggiare fra iter burocratici e prassi varie, problemi in fondo non insormontabili. Anche la scarsa ricettività del pubblico ferrarese è un mito da sfatare, lavorando in una radio ed essendo quindi a contatto quotidiano con le richieste degli ascoltatori, posso affermare che esiste una notevole attenzione per le novità e per la produzione locale in particolare.

In questo contesto qual è il ruolo dell'iniziativa ferrara musica?

Ferrara musica è un'occasione che viene offerta ai gruppi per uscire allo scoperto e comporre il loro lavoro.

È suddivisa in tre serate distinte 30-31 Maggio, 1 Giugno, dedicate rispettivamente a rock blues, jazz e new wave.

Questa edizione vede affiancati i nomi che operano una certa notorietà come Mannish Blues band, Ares Tavolazzi, No name, Plastic Trash e Jazz Quartet, a gruppi di più recente formazione come i Palace, Bistrot, The Jazzers e Tape of Mess. Dato che il livello qualitativo dei partecipanti mi sento di garantire tranquillamente che si ascolterà buona musica.

Sergio Golinelli

Trascritto da: **Francesca Vasquez**

STEALTH: ***echi, risate e musica da Pontelagoscuro***

Come promesso nel precedente numero di “Un Fiume di Musica”, in questo articolo vi proponiamo, cari lettori, l'intervista agli **Stealth**.

Infatti, dopo averli raggiunti in sala prove e averli sentiti suonare non solo i brani tratti dall'Ep *Echoes from a Dark Lake Bridge* ma anche dei brani assolutamente nuovi, ho avuto l'opportunità di intervistare tutti i membri dell'attuale formazione, riportata in successione.

Enrico Ghirelli - Voce

Luca Occhi - Chitarra Solista

Matia Catozzi - Chitarra

Andrea Rambelli - Basso

Marcello Danieli - Batteria

Partiamo dal nome della band. A chi è venuto in mente e qual è il suo significato?

Luca Occhi: Il nome è venuto fuori dopo tre ore d'insulti tra me e Marcello su come chiamare il gruppo è uscito Stealth perché...

Marcello Danieli: Rimane, è corto, aggressivo e se vogliamo dire il significato di Stealth: “Invisibile” come le band emergenti, che ci sono ma non le vede nessuno.

Enrico Ghirelli: Ma quando arrivano senti una botta che poi te la ricordi!

Qual è la storia della vostra formazione?

Marcello Danieli: Dipende, se vuoi scrivere un articolo, oppure un libro dato che la storia fin dalla nostra formazione sarebbe troppo lunga, quindi è meglio partire con la biografia di quella attuale!

Luca Occhi: In breve, io, Marcello e poi tutti gli altri.

Andrea Rambelli: A dire la verità la collaborazione tra me e Luca è cominciata quando avevo ancora due gruppi, in uno dei quali cantavo. Sebbene Luca continuasse ad insistere ad andare a sentire il suo gruppo, ero un po' scettico. Diciamo che, alla fine, la pazienza di Luca ha pagato, nel senso che mi convinse a fare delle prove col suo gruppo e dopo due o tre ore di prove, decisi di entrare a far parte della sua band. Poi ho incontrato Matia ad asciugare i panni in una lavanderia di Pontelagoscuro con sua moglie.

Matia Catozzi: Mi chiese: “ma non hai un gruppo?”

Andre Rambelli: Lui mi rispose che frequentava l'AMF come alunno del corso di chitarra di Roberto Formignani, ma non era ancora riuscito ad avere un suo gruppo. Allora, anche se, al tempo, non serviva un altro chitarrista negli Stealth e sebbene Luca fosse anche abbastanza “territoriale” come chitarrista, gli chiesi se voleva venirci a sentire. Lui venne e ci trovammo benissimo.

Luca Occhi: Anche perché notammo che i pezzi con una seconda chitarra davano molto di più dal punto di vista del suono.

Marcello Danieli: Tra l'altro, sul disco ci sarebbero comunque dovute essere due chitarre.

Andrea Rambelli: Arrivato Matia, ci serviva un cantante. Ne provammo un paio. Poi, tornò Enrico e si appassionò anche lui al progetto che volevamo mettere in piedi. E quindi... eccoci qua!

Per quanto riguarda il genere, provenivate tutti dall'Hard Rock. quando avete messo su la band?

Luca Occhi: Sì, prevalentemente dall'hard rock e dall'heavy metal degli anni dal '70 al '90 circa.

Band d'ispirazione, ne avete?

Luca Occhi: Mille! Nel senso che il nostro stile musicale deriva principalmente da ciò che ci piace ascoltare. Tuttavia, non ce n'è una in particolare a cui ci ispiriamo.

Matia Catozzi: Ovviamente, nei pezzi ognuno porta il suo.

Enrico Ghirelli: Il fatto che ognuno ci metta del suo in ogni brano si può sentire anche solo nelle

composizioni delle canzoni.

Marcello Danieli: Diciamo che la prassi è questa: Luca, il solista, crea i riff e da lì si costruisce tutto.

Andrea Rambelli: Ultimamente, però, Luca non è più l'unico solista: infatti, adesso anche Matia in alcuni brani si fa interprete della parte solista ed è bello perché i loro stili sono completamente diversi.

Enrico Ghirelli: Questo può essere decisamente un punto di forza, nel senso che la varietà stilistica che c'è tra Matia e Luca aiuta a rendere ancora più vario non solo un brano specifico, ma anche il sound complessivo della band.

E il titolo dell'EP com'è venuto fuori?

Enrico Ghirelli: Diciamo che non sappiamo ancora se l'album completo si chiamerà *Echoes from a Dark Lake Bridge* perché questo titolo era partito un po' come una presa in giro: infatti, la traduzione letterale sarebbe "Echi da Pontelagoscuro".

Luca Occhi: Ce l'hanno messo un po' in bocca, diciamo.



Marcello Danieli: Infatti, noi volevamo chiamarlo *Lost in Hope* che è il nome di un pezzo vecchio che sarà compreso in uno dei prossimi album.

Luca Occhi: Io avrei voluto un titolo più aggressivo!

Enrico Ghirelli: Invece, a me, era venuto in mente di chiamare il primo disco "The Last" perché sarebbe

l'anagramma di Stealth. Vedi cosa succede a giocare a Ruzzle?

Marcello Danieli: Quindi, una sera faremo una rissa e chi vincerà deciderà il nome dell'album!

Passiamo ora all'affiatamento. Tra di voi si è creato col tempo oppure c'è stata fin da subito la scintilla d'intesa?

Luca Occhi: Io direi di sì dato che, come generi ed esperienza, eravamo tutti abbastanza sullo stesso piano.

E di presenza scenica ne avete?

Luca Occhi: Ne abbiamo ma dobbiamo migliorare.

Marcello Danieli: Fino ad un certo punto, anche perché il genere non richiama sangue, fuoco e croci! Penso che sia giusto che uno faccia quello che si sente perché, se poi esagera, rischia di sbagliare in una maniera colossale.

Andrea Rambelli: Per me la presenza scenica non deve essere prettamente esplicita. Per esempio, Jimmy Page e Keith Richards hanno una presenza scenica molto efficace che non necessita di esagerazioni. Per me, infatti, si tratta di acquisire una personalità dall'esperienza.

Inoltre, sto notando che, concerto dopo concerto, siamo quasi arrivati ad avere la presenza scenica adatta a noi.

Marcello Danieli: Conta anche dove suoniamo.

Enrico Ghirelli: Anche come risponde il pubblico. Per esempio, nell'esibizione al Patchanka, il pubblico era proprio a ridosso del palco ed è in quei momenti lì che ti lasci andare. In ogni caso, dipende da serata a serata. L'importante è cercare di non pensare solo a far scena.

Qual è il concerto che vi è piaciuto di più?

Luca Occhi: Per me se la giocano la serata al Patchanka e a San Biagio.

Andrea Rambaldi: Per me se la giocano tanti concerti. Ce ne sono molti che mi hanno dato sensazioni positive anche diverse tra loro. Per esempio, ci sono state delle serate in cui non siamo stati eccelsi ma eravamo molto uniti tra di noi e ci siamo divertiti molto sul palco. Poi, ci sono quelle classiche serate, in cui qualunque cosa tu faccia ti viene bene. Però non saprei dire quale concerto

specifico mi è piaciuto di più.

Luca Occhi: Tuttavia, sappiamo dire qual è stato il concerto più brutto. Quello al Fujiko.

Marcello Danieli: Per me il titolo di serata peggiore se la giocano quella di Bologna e quella di Rò perché me ne sono tornato a casa avvilito e quasi preso in giro.

Andrea Rambelli: Ti dirò, però, che a Bologna io invece mi sono divertito perché abbiamo avuto un pubblico molto presente quella sera.

Marcello Danieli: In effetti, anch'io. Solo che abbiamo suonato in condizioni pietose. Della serie le batterie giocattolo della Toys suonavano meglio!

Andrea Rambelli: In ogni caso, una cosa bella che penso e che tutti noi abbiamo potuto riscontrare, è il fatto che a fine serata è sempre venuto qualcuno a farci dei complimenti sinceri oltre a quelli che si fanno di routine.

Enrico Ghirelli: Guarda, a me qualitativamente il concerto che mi è piaciuto di più è stato quello al Patchanka. Come sensazioni, il concorso all'Evolution Fest.

Chi scrive i testi e di cosa parlano?

Luca Occhi: Prevalentemente io e Marcello.

Marcello Danieli: Diciamo che il succo dei nostri testi è la critica della ed alla società, che ne la maggior parte dei casi non risulta essere velata, anzi!

Andrea Rambelli: Per quanto mi riguarda, la critica alla società mi è molto vicino come tema, poiché riguarderebbe una situazione sociale a me vicina, che in questi anni si è dimostrata molto scorretta.

Luca Occhi: Penso comunque che valga così per tutti perché, se chiedi ad uno di noi, ognuno ti potrebbe fare mille esempi di scorrettezza ed ingiustizia riscontrati non solo in ambito lavorativo od economico, ma anche sentimentale.

E per quanto riguarda i percorsi personali?

Luca Occhi: Io sono autodidatta. Ho cominciato a studiare chitarra alle medie. Andai a lezione per due anni e smisi. Dopo circa un anno, mi regalarono una chitarra elettrica e da lì in poi ho sempre continuato a suonare. Per essere precisi sono al 95% autodidatta dato che andai da un maestro per due o tre mesi, per il fatto che ci andava anche un mio amico. Il vantaggio di avere cominciato e continuato come autodidatta è che mi sono creato il mio percorso. Tuttavia vi è uno svantaggio non marginale: ci si mette una vita a correggere gli errori perché prima di correggerli devi capirli.

Matia Catozzi: Diciamo che il fatto di andare da un maestro oppure di ispirarsi ad un certo artista può decisamente condizionare il tuo stile musicale. L'importante sta nel fatto di apprendere quelle tecniche, che ti insegna il maestro o che vedi fare da un artista che ti piace, e farle tue.

Marcello Danieli: Poi integrarle al tuo stile musicale.

Luca Occhi: In ogni caso, secondo me un buon maestro è quello che cerca di lasciarti il più possibile le strade aperte lasciando così più spazio alle inclinazioni personali.

Andrea Rambelli: Io ho iniziato con Bruno Corticelli a sedici anni, ma dopo la quarta lezione ho smesso. Poi, sono passato a studiare con Albert Tankou, un bassista di stampo prevalentemente jazz e funky. E poi ho fatto quattro anni di canto dalla Rossella Graziani. Comunque, se riesco, mi piacerebbe ricominciare a studiare.

Enrico Ghirelli: Io, invece, sono completamente autodidatta ed ho imparato a cantare facendo vent'anni di cover. Comunque, qualche lezione non farebbe male!

Matia Catozzi: Io ho cominciato a suonare chitarra a quattordici anni facendo un anno da Roberto Poltronieri. Poi, dai quindici ai diciassette sono andato da Roberto Formignani da cui, dopo una lunga pausa, sono tornato tre, quattro anni fa per il fatto che mi hanno regalato una Telecaster. Poi, c'è stato un punto in cui volevo smettere di suonare se non cominciavo a fare dei live ed è allora che entri negli Stealth. In seguito, grazie ai consigli di Luca, non solo ho imparato molto ma ho creato anche il mio sound, assieme a Luca, comprandomi una nuova chitarra, consigliata sempre da Luca, e un amplificatore nuovo con cui poi abbiamo creato il suono attuale degli Stealth. Perché una cosa che gli altri hanno detto è che noi ci teniamo molto al suono, a farlo preciso.

Luca Occhi: Poi quando anche Andrea si è preso un'attrezzatura decente lì ha fatto fare non solo al gruppo ma anche a sé stesso un salto di qualità perché prima Andrea avrebbe potuto suonare qualsiasi cosa perfino un ramo con quattro corde!

Qual è la canzone vostra che vi piace di più suonare e quella di più ascoltare?

Andrea Rambelli: Adesso da ascoltare, anche se limitante perché abbiamo solo quelle dell'Ep da poter ascoltare, direi My Heaven.

Matia Catozzi, Enrico Ghirelli: Sei Un tenerone!

Andrea Rambelli: Da suonare The Border.

Matia Catozzi: Dipende. Ad esempio sabato sera che abbiamo aperto con Pharaoh al Patchanka adesso ho solo quella in testa. Vado a periodi.

Marcello Danieli: Pensa che quella che mi piace di più suonare è quella che mi piace di meno ascoltare, cioè Rock Beast. Da ascoltare Hulans perché a me piacciono i ritmi lenti.

Luca Occhi: Io da suonare Nuclear Warfare e The Border. Da ascoltare Guns Guns Guns e Ozone Fades. Se posso, invece, dare una preferenza di testi direi Hulans perché è estremamente evocativa e High Flying Birds che è venuta fuori proprio come la volevo scrivere sebbene sia quella più tendente al pop.

Enrico Ghirelli: Io adoro Hulans. Da ascoltare un sacco Godspeed perché l'arpeggio della canzone l'ho scritto io diciotto anni fa.

Che cosa vi piacerebbe ottenere con la vostra musica oltre la fama ed il successo?

Luca Occhi: Tu dici la fama ed il successo ma a me piacerebbe cambiare il modo di pensare delle persone. Vorrei che chiunque volesse ascoltare le nostre canzoni possa farlo in ogni momento. Ad esempio nei momenti di svago si va a sentire i pezzi più coinvolgenti oppure è in casa da solo e si ascolta quelli più introspettivi.

Marcello Danieli: Vuole ridere un po' si ascolta High Flying Birds!

Luca Occhi: Poi vorrei che uno ascoltasse le canzoni, ragionasse sui testi e cambiasse la visione che ha delle cose. Se tutti quelli che ascoltano cd cambiano il modo di vedere le cose, le cose cambiano.

Enrico Ghirelli: Noi lavoriamo duro per trasmettere qualcosa di nostro agli altri quindi già il fatto che riceviamo

apprezzamenti e abbiamo i nostri fan è apprezzato e molto!

Marcello Danieli: Io vorrei invece che i nostri pezzi fossero ascoltati all'estero in modo tale da far capire che anche gli italiani spaccano!

Matia Catozzi: E non solo i Lacuna Coil!

Andrea Rambelli: A me piacerebbe fare il successo giusto da fare il musicista come mestiere. Andare magari anche oltreoceano. Ma sicuramente non fare talmente tanto successo da fare un contratto con una casa discografica che ti obbligasse a sfornare un album ogni 18 mesi forzandoti a fare dei pezzi molto artificiali e non tuoi. Nel senso non arrivare a fare un successo da andare a trovare i metallica!

Enrico Ghirelli, Matia Catozzi, Marcello Danieli: Oh se ci chiamano tanto meglio!

Luca Occhi, Marcello Danieli: Diciamo che vorremmo in futuro porci problemi come questi.



Vi ringrazio per il bel tempo passato assieme ad ascoltare i vostri pezzi e per aver avuto quest'opportunità di intervistarvi.

Vittorio Formignani

SHOCK N' ROLL

EMO - TION 2005 (8/8)

Facciamo un brevissimo riepilogo delle puntate precedenti: ogni 7 anni c'è un completo rinnovo delle tendenze musicali, i teenagers dettano regole che vengono sistematicamente sfruttate e massificate dall'industria discografica e dai media. Ovviamente questa è una delle molteplici chiavi di lettura che si possono dare alle evoluzioni stilistiche, all'impatto culturale, alle mode ed agli atteggiamenti sia nella musica in generale che, nel nostro caso, del rock in particolare.

Nel 2005 è comparso di punto in bianco l'emo, anche se non è proprio spuntato dal nulla come vedremo. I nostri amatissimi media italiani (e la rete) sono esplosi in un tripudio di amenità su frange, autolesionismo, codici di abbigliamento e comportamenti sessuali senza dire una parola (NON UNA!) di musica. D'altronde stereotipare un genere significa renderlo vendibile e contenere l'eventuale impatto che certi modi di pensare possono avere sulla cultura dominante... insomma il classico gioco di appiattare e banalizzare ciò che contiene in sé aspetti rivoluzionari.



L'emo, musicalmente, riprende soprattutto l'indie, il punk ed alternative rock quindi stiamo parlando di un genere che è nato e si è sviluppato a partire dagli anni '80 e che solo nella prima metà degli anni 2000 ha visto la sua esplosione di massa. Anche perché come "padrini" del genere trovo spesso citati gli Hüsker Dü (che hanno influenzato i Green Day), Naked Raygun, Rites of Spring, Minor Threat, Fugazi, Get Up Kids, persino i Green Day stessi (basta pensare a Bill dei Tokio Hotel con le maglie del gruppo appena citato oppure al fatto che il 2005 è stato, guarda caso, l'anno delle premiazioni di "American Idiot"), comunque questo solo per dire che di basi musicali dietro al fenomeno emo ce ne sono una marea, infatti si potrebbe stilare un elenco molto più lungo.

Ma di cosa stiamo parlando quando parliamo di emo del 2005? Stiamo parlando di gruppi come i Tokio Hotel, 30 Second To Mars, Paramore, Funeral For A Friend (amici di Iron Maiden, giusto per dire), My Chemical Romance, Fall Out Boy, Yellowcard (decisamente sul punk) ecc, ecc, ecc... quindi di gruppi molto diversi tra loro, ma che per convergenze temporali o stilistiche, nella musica o nel look, vengono associati all'emo.

Così siamo giunti al termine, o meglio ad un nuovo inizio.

Non ho idea di cosa il futuro del rock ci riservi ma guarda caso tra il 2012 e il 2013 (quest'anno) le radio stanno passando un sacco di nu metal a riconferma che i gusti ci vengono riproposti periodicamente. E non importa se viene fatto apposta dall'industria musicale o se è il risultato di convergenze sociali casuali: siamo tutti sulla stessa giostra che gira e continua a girare.

Perché ho deciso di condividere queste informazioni con altri musicisti?

Voglio dire, non penso che ad un ascoltatore casuale interessi molto sapere quale gruppo ha ispirato il pezzo che sta ascoltando e che gli piace; semplicemente perché siamo tutti anelli di una catena (che ho molto semplificato escludendo per esempio tutte le influenze esterne al mondo del rock) di cui facciamo parte ogni volta che scriviamo un pezzo ed ogni volta che ascoltiamo una canzone. A ciascuno di noi tocca il compito di decidere se seguire gli schemi o romperli, se suonare per divertirsi, per prendere una posizione specifica o per intrattenere. E questo al di là della tecnica, della presenza scenica o dei voti di qualsiasi giuria.

Questo, pur non essendo il mio ultimo articolo, chiude la rubrica “**Shock n’Roll**”: l’AMF è una grande scuola con un numero impressionante di allievi; ed è ora che anche altri facciano sentire la loro voce e le loro opinioni su “Un Fiume Di Musica”: per mantenere vivo qualcosa l’impegno costante di pochi è un buon punto di partenza ma è la partecipazione allargata che arricchisce il patrimonio culturale di una società e trasforma un piccolo borgo come Ferrara in una mecca artistica capace di shockare e rivoluzionare il mondo in cui viviamo. Per quel che mi riguarda la musica è vita, e una vita passata nella musica è una vita ben spesa.

<http://it.gravatar.com/billy89blue>

Billy Blue

Le immagini relative a “Shock n’ Roll” sono realizzate da Red Veril



Una nuova voce per il metal ferrarese: WINTERFALLS

Cari lettori di “Un Fiume di Musica”, nel corso del mese di Marzo ho avuto l’opportunità di conoscere una band emergente ferrarese che mi ha colpito non solo dal punto di vista musicale ma anche prettamente umano. Per questo motivo in questo numero di Aprile 2013 ho voluto fortemente inserire l’intervista a questa band avvenuta il 09/03/2013.

Di chi sto parlando? Dei **Winterfalls**!

Tuttavia, prima di cominciare, vorrei farvi conoscere, se non tutta, una breve biografia della band.

Gli **Winterfalls** sono un gruppo groove/death metal italiano. Nati a Ferrara per idea del cantante Sergio Trentini ed il bassista Nicolas Longhitano, a loro si unisce il chitarrista Nicholas Simoni che aveva già avuto una band con il bassista e che conosceva bene. Successivamente, per completare la formazione si uniranno alla band il batterista Riccardo Luppi ed il chitarrista Guido Nigrisoli.

L’attuale formazione degli Winterfalls comprende:

Sergio Trentini - cantante;

Nicolas Longhitano - basso;

Nicholas Simoni - chitarra;

Guido Nigrisoli - chitarra;

Riccardo Luppi - batteria.

Partiamo dal nome. Perché vi siete chiamati Winterfalls?

Sergio Trentini: Allora, il nome, l’abbiamo scelto io e Nicolas, dato che noi siamo i fondatori e letteralmente significa “Cade l’Inverno”. Perché abbiamo scelto l’Inverno? Per il fatto che le persone durante questa stagione sono portate, non solo per un motivo strettamente ambientale, all’introspezione e questa vena introspettiva si riscontra anche nei nostri testi.

Quindi abbiamo scelto questo nome perché l’Inverno crea queste atmosfere particolari a cui sono molto affezionato.

Nicolas Longhitano: Per essere precisi, all’inizio non avevamo optato per questo nome in particolare. Infatti, il primo è risalente al tempo della prima formazione quando c’eravamo solo io, Sergio, Nicholas ed un altro batterista, è stato Rotten Head, letteralmente Teste Marcie, che, però, non ritrovò un grande riscontro nella band per il fatto che era troppo punk come nome e c’erano oltre venti band che si chiamavano così. Quindi, scartato Rotten Head, abbiamo stilato un elenco dei nomi che ci piacevano e tra quelli c’era Winterfall senza la lettera finale “s” che però era già stato utilizzato da una band australiana ed allora, dato che aggiungendo la “s” finale non c’erano altri gruppi chiamati così, abbiamo scelto Winterfalls.

Inoltre, questo nome, oltre ad avere il significato che ha detto prima Sergio, ricorda molto quelle città americane che finiscono appunto con -falls e quindi WInterfalls può avere anche questa doppia valenza.

Sergio Trentini: Ci piace questa idea dei doppi significati. Ad esempio anche nei testi utilizziamo metafore a cui io ormai sono molto avvezzo ed affezionato. Infatti, prima della band scrivevo in italiano e poi sono passato all’inglese.

Da quando è partito il vostro progetto?

Nicolas Longhitano: Allora, il progetto è partito da me e Sergio dall’Estate 2012 precisamente l’idea del gruppo ci è venuta a Luglio. Diciamo che ufficialmente il progetto è cominciato il 17 Agosto.

Nicholas Simoni: Sì, Venerdì 17 Agosto!

Nicolas Longhitano: Infatti, per questo motivo c'era venuto in mente di darci il nome Venerdì 17 ma era pieno di altre band chiamate così. Addirittura, il nome Winterfalls ce lo siamo dati ancora prima di finire la formazione e di definire il genere.



A quali artisti v'ispirate sia come singoli sia come gruppo?

Nicolas Longhitano: Come gruppi ai Machine Head, ai Pantera ed agli Slipknot. Tuttavia possiamo dire che la primissima impostazione era rivolta verso un alternative metal non molto preciso dato che non c'era un genere che accomunava tutti. Infatti, nel gruppo si avvicinavano e lo fanno

tuttora, influenze nu metal, alternative, hard rock e heavy metal. Per questo motivo, siamo andati fuori a cena per definire il genere verso cui orientarci ed abbiamo deciso il groove metal perché riteniamo che sia un genere rispettato e conosciuto. Poi come singoli, come già detto, variamo molto.

Sergio Trentini: Io, ad esempio, parto dagli Acdc per finire ai Rammstein, ai Machine Head agli Slipknot ed addirittura ai Disturbed. Poi, per quanto riguarda il mio stile di canto, mi sono sempre ispirato ad una voce death che si sbilanciava molto sul timbro vocale del cantante degli Slipknot, in particolare nell'album Iowa. E per questa mia influenza, abbiamo deciso di aggiungere come genere anche il death metal.

Guido Nigrisoli: Io, invece, sono partito dal presupposto che tutto quello che loro facevano prima non mi piaceva. Io, infatti, principalmente ascolto progressive rock e metal. Tuttavia, nonostante questa discrepanza di generi, io ho voluto provare ad entrare in questo gruppo perché volevo suonare anche qualcosa di più arrabbiato e forse anche un po' più ignorante, più terra terra. Allora, dopo aver visto il loro annuncio, io mi sono informato ed è stato quasi amore a prima vista nel senso che già dalla prima prova fatta insieme ci siamo trovati bene.

Nicolas Longhitano: Sì è stato così principalmente perché noi derivavamo da delle prove non così stimolanti con altri due chitarristi. Poi, tra l'altro, quando abbiamo fatto le prove con Guido eravamo tutti molto tesi perché ci era stato detto che era uno dei migliori sulla piazza. Però, dopo averlo conosciuto meglio, ci siamo trovati ed infatti, abbiamo già composto un brano assieme a lui.

Guido Nigrisoli: Sì, tre prove ed abbiamo fatto una canzone!

Nicholas Simoni: La seconda nostra!

Guido Nigrisoli: In ogni caso noi stiamo cercando di creare dei pezzi che non siano ripetitivi o ricordino altri pezzi anche perché il genere che abbiamo prefissato a volte tende a prediligere le stesse strutture.

Nicolas Longhitano: Alla fine, poi, per dimostrare questo fatto per cui noi cerchiamo di essere originali, abbiamo, dopo aver aperto la pagina Facebook del gruppo, caricato un video del nostro primo pezzo...

Riccardo Luppi: ...In cui possiamo dire che si risentono molto le influenze che alcuni di noi hanno avuto dai Godsmack.

Nicolas Longhitano: Comunque, una volta caricato il video, abbiamo ricevuto più critiche positive che negative ed anche molti consigli.

Sergio Trentini: Sì, infatti, a noi non importa che su Facebook ci scrivano delle critiche o che ci facciano della cattiva pubblicità, l'importante per noi è che ci facciano pubblicità!

Guido Nigrisoli: Poi, possiamo dire che c'era e 'è ancora una gran voglia di suonare ma io, dall'alto dell'esperienza che gli altri componenti della band mi attribuiscono, ho preferito indirizzarli alla pazienza dato che sapevo che, se una cosa viene fatta troppo in fretta, anche se c'è l'entusiasmo, nella maggior parte dei casi, viene male.

Nicholas Simoni: Noi tutti, alla fine, siamo stati d'accordo con Guido nell'aspettare ad esibirci in modo tale da lavorare e consolidare i pezzi ed arrivare così quest'estate più pronti che mai.

Quali percorsi personali musicali avete avuto?

Riccardo Luppi: Io sono partito da autodidatta però, dato che la batteria costava molto sono andato a lezione, per imparare e così prendermi la mia prima batteria. Ho continuato per tre anni ad andare a lezione finché un giorno ho smesso e sono entrato nella band degli Winterfalls che adesso è il motivo per cui sto cercando di progredire tecnicamente.

Nicolas Longhitano: In ogni caso, anche se riteniamo il gruppo una cosa davvero importante, cerchiamo tra di noi di non pestarci i piedi dato che ognuno ha i suoi impegni sia scolastici che non.

Sergio Trentini: Per quanto riguarda i testi, li scrivo da quando avevo tredici - quattordici anni quindi sono abituato, anche a tematiche abbastanza pesanti. Dal punto di vista del canto, dato che mi ritengo uno che è sempre stato molto emotivo, ho sempre cercato uno stile di canto atto a sfogarmi nei testi e cantando. Quindi, in realtà, io sono un cantante da sotto la doccia e quello che ho imparato l'ho imparato da me, semplicemente ascoltando i gruppi ed imitando i cantanti.

Nicholas Simoni: Io ho fatto tre anni di scuola di chitarra elettrica però ho iniziato un po' da svogliato. Diciamo che mi piaceva ma non era la mia passione. Tuttavia, nonostante ciò, dopo aver fatto il primo gruppo con Nicolas, mi sono appassionato e mi sono impegnato a fondo per migliorarmi. Ora sono cinque - sei anni che suono.

Guido Nigrisoli: Io sono completamente autodidatta. Suono da quasi sei anni. Ho fatto tre mesi di lezione a dire tanto nel 2009 che mi sono stati molto utili per poteri aprire la teoria musicale e riuscendo così a studiare in tre mesi sono migliorato molto. Per il resto sono autodidatta ed è una bella soddisfazione che ha richiesto anche molta costanza anche se ormai l'ho persa a causa degli impegni, ma che ho avuto e ho ancora sia negli anni del liceo sia adesso.

Nicolas Longhitano: Io ho preso il mio primo basso cinque anni fa e lo presi perché, dopo aver provato la chitarra classica che suonava mio padre ed aver incontrato i membri della band, mi hanno attaccato la passione e da lì, dopo aver visto milioni di video per decidere quale strumento suonare, decisi il basso e lo imparai tramite lezioni su internet. Dopo aver suonato in varie band, sono arrivato agli Winterfalls.

Quindi volete aspettare a fare dei concerti?

Nicolas Longhitano: Diciamo che non è che vogliamo aspettare, vogliamo finire il nostro periodo di preparazione per arrivare ad esempio in Estate. Infatti, alla fine chi ci corre dietro?

Poi quando usciremo faremo venire merda fuori dalle orecchie! E poi, vorremo avere abbastanza pezzi nostri per avere una maggioranza di inediti rispetto alle cover che comunque saranno presenti ma saranno ripresentati nello stile Winterfalls.

Che cosa vorreste ottenere con la vostra musica?

Sergio Trentini: Io posso dire che sono vari gli obiettivi. La prima cosa che posso dire è che cantando io i miei testi punto a far conoscere me stesso, non nel senso che divento così famoso che le ragazze mi tirano le mutandine e cavolate varie, ma nel senso che io ho sempre cercato questo nella mia vita.

Guido Nigrisoli: "Mano lunga Sergio"!

Sergio Trentini: I soldi a me non interessano ovvio che fa comodo essere ricchi e famosi però io suono perché amo la musica. Voglio fare musica ed è quello che sento, perché una vita vissuta all'insegna della musica è una vita vissuta bene ed a pieno.

Nicolas Longhitano: Io voglio far conoscere il metal non solo a Ferrara ma in Italia, per farlo

rivalutare e dimostrare che ci sono band molto brave. Voglio far sentire il metal e farlo conoscere!

Nicholas Simoni: Io faccio il musicista prevalentemente per andare a suonare fuori ma lo faccio anche perché vorrei provare a sentire come ci si sente ad intrattenere qualcuno con la propria musica.

Guido Nigrisoli: Io non lo so sinceramente. Sono un po' pessimista, nel senso che se uno lo volevano fortemente e lo volevano per fargli fare del successo alla nostra età l'avrebbero già beccato, un esempio su tutti quello dei Metallica. Io ho avuto cinque band serie oltre a questa...

Guido Nigrisoli: ...Mi viene da dire che la speranza di trovare un'etichetta e fare successo, però anche il discorso di portare fuori quello che facciamo noi non è impossibile, facendo previsioni positive, ma diciamo che il motivo principale è divertirsi e ricavare una soddisfazione personale.

Riccardo Luppi: Io l'ho fatto per avere un gruppo perché un batterista da solo si annoia e questa band è stata la prima band decente che ho trovato...

Riccardo Luppi: Sentire che il mio ritmo si basa sulle composizioni degli altri membri del gruppo è bellissimo. Poi è implicito che suonare davanti della gente ti dà una sensazione indescrivibile perché io con tanta gente che mi guarda "ci do giù come un porco"!

Nicolas Longhitano: Diciamo che vogliamo fare questa esperienza e vogliamo avere al meglio!

Che cosa cercate di esprimere con la vostra musica o i vostri pezzi?

Nicolas Longhitano: Per ora nei pezzi che abbiamo fatto, abbiamo attaccato, nel primo pezzo che si chiama "The Cage" ("La Gabbia"), la routine di una vita umana nel senso che siamo arrivati a parlare, più o meno, che un essere umano è chiuso in gabbia, che c'è quasi una linea di vita che qualcuno ti traccia qualcun altro, Assieme a questo è presente anche la critica alla società ed alle mentalità chiuse ad esempio.

Guido Nigrisoli: A proposito di mentalità chiuse, so tramite una mia compagna di corso che viene dal sud che ascoltare metal magari con uno stile di canto growl è ritenuto Satanismo! C'è uno potrebbe anche cantare "Quant'è bella la mia mamma che mi fa il latte con i biscotti" ma se lo fai in growl sei ritenuto satanista! Quindi se la mentalità è questa siamo messi molto male!

Nicolas Longhitano: E poi tra l'altro ci sono anche un sacco di pregiudizi nei confronti del metal e di chi lo ascolta e lo suona!

Volete raccontarci qualcos'altro?

Nicolas Longhitano: Io vorrei fare un appello a tutti: Andate a sentire i vostri amici che suonano e dategli un sostegno ed un contributo! Ascoltate più metal!

Sergio Trentini: Io vorrei concludere dicendo che il mondo sta andando al macero: per la stupidità; perché ormai l'interiorità delle persone non c'è, perché abbiamo una società che ci fa correre tutti i giorni e non ci dà il tempo di guardarci dentro. Quindi guardiamoci dentro e ascoltiamo della musica che trasmetta vere emozioni. Un artista questo deve fare, essere lo specchio di sé stesso e fare sentire le proprie emozioni ma se gli altri sono insensibili e ciò è impossibile. Quindi cerchiamo tutti di avere un po' più di sensibilità per mandare avanti il mondo. In conclusione...

Guido Nigrisoli, Nicolas Longhitano, Sergio Trentini, Riccardo Luppi, Nicholas Simoni: ...Noi siamo la nostra musica!

Prima di concludere ringrazio gli Winterfalls per questa intervista profonda, riflessiva e stimolante. E consiglio a tutti di seguire, magari mettendo "Mi Piace" su Facebook, questa band perché si basa su grandi valori non solo musicali ma anche umani. Infine, grazie ai lettori per aver seguito questa intervista.

Vittorio Formignani



Born under a Blues sign

<http://bornunderabluesign.blogspot.it/>

RAGTIME

Il termine *Ragtime*, (che letteralmente significa: "ritmo stracciato") nasce in America, alla fine dell'Ottocento con particolare concentrazione nelle città di Saint Louis e New Orleans. Esso nasce dalla fusione dei ritmi sincopati afroamericani e dalla musica classica europea. Il *Ragtime* è il diretto discendente delle big band di Dixieland composte da afroamericani, che eseguivano in particolare musica da ballo, ma soprattutto marce, infatti i primi *Ragtime* vennero intitolati proprio a queste ultime utilizzando il termine *Jig* (che molto spesso prende il posto della parola *Rag*). Questa mescolanza, tipica caratteristica del *Ragtime*, non era solamente stilistica, ma era anche la testimonianza del melting pot americano, poichè i compositori di questo genere non erano nè afroamericani, nè europei, nè tanto meno poveri bianchi, ma erano mulatti, ovvero un'élite colta ed istruita.

Il *Ragtime* veniva composto esclusivamente per pianoforte e veniva eseguito in locali a luci rosse e fu per questo un genere disprezzato e ritenuto volgare. All'inizio del '900 però il *Ragtime* si riscattò dalle brutte nomee e fu riconosciuto come proprio stile musicale.

La nascita del *Ragtime* viene però ufficialmente datata 1897, anno di pubblicazione di due importanti brani *Rag: The Mississippi Rag* di William Krell e *Harlem Rag* di Tom Turpin.

Il *Ragtime* vide il suo declino fra il 1900 ed il 1920.

Importanti artisti *Ragtime*:

Charlotte Blake
Eubie Blake
George Botsford
Euday L. Bowman
Zez Confrey
Joseph F. Lamb
Charles L. Johnson
Scott Joplin
James Sylvester Scott
Tom Turpin
Percy Wenrich
Blind Blake



Il massimo esponente del *Ragtime* fu Scott Joplin e prendiamo come esempio la sua *Maple Leaf Rag* del 1899.

Licia Barbieri

Yoko Ono @ 80



La donna più controversa del rock compie 80 anni.

Nata a Tokio nel 1933, Yoko Ono era destinata ad essere una delle donne più famose e più contestate del pianeta. Ma non per la sua arte, per il suo modo di fare musica o per le sue opinioni sulla pace nel mondo. Ma per il semplice fatto che si è innamorato di un Beatle. E lui si è innamorato di lei.

Dopo il faticoso incontro in una galleria d'arte a Londra, il colpo di fulmine arriva anche per John

(ancora sposato) e Yoko. Dopo i primi mesi di scambi epistolari la coppia diventerà inseparabile, tanto che Yoko seguirà John ovunque, anche nella sala di prova e di registrazioni dei Beatles. Da lì nasce la leggenda metropolitana... è stata Yoko Ono a fare sciogliere i Beatles. Forse sì... ma anche no. In un'intervista del 2012 Paul McCartney lo ammette: "Non è stata lei a fare sciogliere i Beatles, il gruppo si stava già sciogliendo", e dà la colpa piuttosto al manager Allen Klein, il successore di Brian Epstein, morto nel 1966.

Comunque sia, John e Yoko diventano una coppia inseparabile, dentro e fuori lo studio. Le loro manifestazioni indimenticabili come "Bed Peace" e "Bag Peace" attraggono le attenzioni di tutto il mondo. Dopo il trasferimento negli Stati Uniti diventano attivi più che mai sulla scena politica, tant'è che a Lennon viene negata ripetutamente la *green card* per la residenza negli Stati Uniti.

La coppia farà anche diverse collaborazioni musicali, a partire da "Two Virgins" nel '68. Ma lo stile avanguardistico piace a pochi, nonostante il clima artistico "libero" di fine decennio. Mentre Lennon produce album di successo post-Beatles, fra cui *Plastic Ono Band* ed *Imagine* (il titolo viene da una poesia di Yoko), sua moglie continuerà sempre su percorsi meno convenzionali, anche se il suo *Approximately Infinite Universe* del 1973 rappresenta un allontanamento dall'avant-garde dei suoi primi album passando al rock femminista.



E proprio in quell'anno succede l'impensabile: la coppia John & Yoko va in crisi e Lennon si allontana dalla moglie e dalla "sua" New York per sfogarsi a Los Angeles. E Yoko è sempre Yoko: manda via il marito da casa accompagnato dalla sua assistente personale May Pang, di origini orientali anch'essa, ma di diciassette anni più giovane.

Nel '75 arriva la riconciliazione e John si ritira dalla scena musicale per occuparsi del loro primo figlio Sean mentre Yoko manda avanti gli affari di famiglia. Poi dopo anni di silenzio la coppia torna con un nuovo progetto musicale insieme, l'album *Double Fantasy*. Ma l'8 dicembre 1980 si ferma tutto. Yoko Ono vede suo marito assassinato davanti i suoi occhi. Lo accompagnerà in taxi fino all'ospedale, ma morirà fra le sue braccia ancora prima di arrivare alla Roosevelt Hospital.



Nonostante il lutto Yoko continua il suo percorso musicale con *Season of Glass* nell'81. La copertina mostra un paio di occhiali "stile Lennon" macchiati di sangue che guardano verso Central Park. Continua anche con le proteste umanitarie: l'album del'85 è *Starpeace*, l'antidote del programma difensivo missilistico "Star Wars" di Ronald Reagan. Negli anni novanta continuano le collaborazioni musicali con molti artisti della scena alternativa americana (fra cui il figlio Sean) e le manifestazioni spesso provocatorie a favore della pace ed il disarmo. All'apertura di Giochi Olimpici invernali a Torino nel 2006 Yoko recita una poesia per la pace, come introduzione ad una performance di "Imagine".



L'illuminazione della torre *Imagine Peace Tower* in Islanda nel 2007 rappresenta il memoriale più significativo del messaggio di pace della coppia con lo slogan "**Imagine Peace**" scritto in 24 lingue.

E infine nel 2013, alla soglia dei suoi ottant'anni, Yoko lancia una nuova campagna umanistica "Artists Against Fracking" - un appello collettivo contro la fratturazione idraulica della terra per trovare petrolio e gas naturali, una prassi venuta alla luce anche in Italia in occasione dei terremoti in Emilia.

Tanti auguri Yoko.

Imaginepeace.com

Mark Davis

Strumenti dal mondo... **Theremin**

Nel numero di Aprile 2013, cari lettori di "Un Fiume Di Musica", tratteremo di uno strumento molto particolare: il **Theremin**.

Introduzione allo strumento

Inizialmente denominato eterofono, il Theremin, è uno strumento musicale completamente elettronico ed il più antico che non richieda alcun contatto fisico dell'esecutore con lo strumento.

La breve ma intensa storia del Theremin

Il Theremin fu inventato nel 1919 dal fisico sovietico Lev Sergeevic Termen, noto in Occidente come Léon Theremin o Theremine. L'intuizione, che portò in seguito Theremin all'invenzione dello strumento, derivò da alcuni esperimenti che stava compiendo per l'esercito su amplificatori a valvole: egli notò, infatti, che a volte veniva prodotto, da tali amplificatori, un fischio che cambiava frequenza a seconda della distanza delle mani dalle valvole. Poco tempo dopo, sviluppando l'idea derivata proprio da quell'intuizione, Theremin costruì il vero e proprio strumento musicale di nome eterofono. Egli era già all'interno del mondo musicale (infatti Theremin non era solo un fisico ma anche un violoncellista), così sfruttò le sue conoscenze nel campo della musica per promuovere il suo strumento che, tra l'altro, riscosse un notevole successo: infatti, qualche tempo dopo fu contattato da Lenin che gli propose di diffondere la sua invenzione anche in Europa. Dopo di che fu organizzato un tour nelle maggiori capitali europee, quali Berlino, Londra e Parigi, nel 1928 Theremin sbarcò a New York per presentare lo strumento a un gruppo ristretto di musicisti e magnati dell'industria. In seguito a tale incontro, venne fondata l'azienda per lo sviluppo e la costruzione

dell'eterofono ribattezzato, per l'occasione Theremin. Purtroppo, a causa della crisi economica di quegli anni, il prezzo di vendita dello strumento era talmente alto da impedirne una grande diffusione del Theremin e quindi i diritti di costruzione commerciale furono concessi alla RCA. Tuttavia, grazie alla tecnologia ed al progresso nel campo elettronico, oggi si possono trovare theremin costruiti con tecnologia a transistor, il che li rende molto più economici.

Caratteristiche strutturali dello strumento

Il theremin è composto fondamentalmente da due antenne poste sopra ed a lato del contenitore nel quale è presente l'elettronica dello strumento. Il controllo del suono consiste nell'avvicinare o allontanare le mani dalle antenne: quella superiore, posizionata

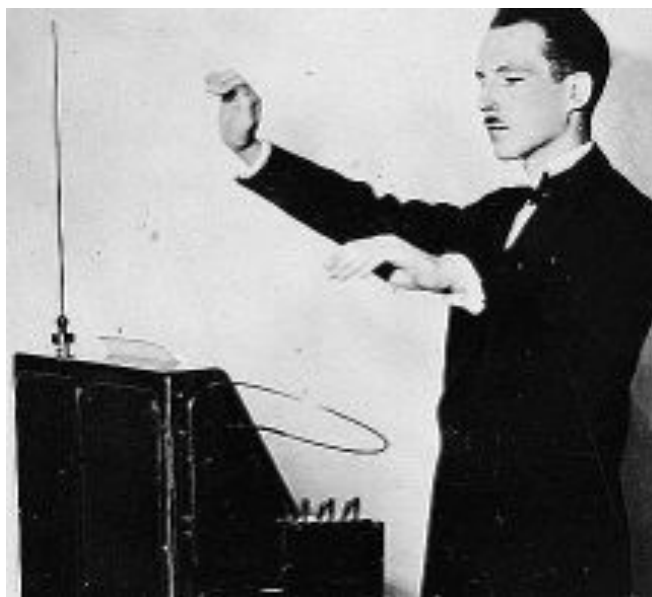
verticalmente,

permette di regolare l'altezza del suono e mediante quella laterale ne si controlla l'intensità. Per quanto riguarda la timbrica del suono, esso può variare tra quella di un violino e quella vocale.

Funzionamento del Theremin

Il nucleo centrale dello strumento si basa su due oscillatori che, lavorando in isofrequenza, producono, attraverso le alterazioni delle loro caratteristiche provocate dalla presenza delle mani del musicista nel campo d'onda, dei suoni che si basano sul principio fisico del battimento delle onde generate dai due oscillatori.

Quando lo strumento è a riposo, esso non produce alcun suono in quanto non vi è differenza di frequenza. Tuttavia, semplicemente avvicinando o allontanando le mani all'antenna, si può ottenere uno *shift* (slittamento) di frequenza che produce di conseguenza un battimento che dà origine ad



una terza onda (principio del terzo suono). Ed è proprio grazie agli shift di frequenza, che sono progettati in modo tale da far variare la frequenza generata tra i 20 e i 20.000 hertz, che la terza onda di battimento rimane all'interno dello spettro sonoro udibile. In seguito, il segnale sonoro così generato è inviato direttamente a un altoparlante o ad un amplificatore e successivamente ai diffusori.

Inoltre, bisogna che ogni esecutore di questo strumento sappia alcune accortezze riguardanti la taratura standard del theremin. Essa prevede che: quando la mano è quasi a contatto con l'antenna del volume, il volume del suono sia completamente azzerato e, così, non si produca alcun suono operando solo con tale antenna.

Bisogna, inoltre, notare che per limitare al massimo l'interferenza tra lo gesticolare delle due braccia/mani/dita, Theremin ha voluto con forza inserire nel progetto dello strumento la polarizzazione mutuamente ortogonale delle due antenne. Oltre a tale fattore, presente nella struttura standard del theremin, si possono introdurre controlli più estesi che permettono di variare la sensibilità dell'antenna di volume in modo tale da ottenere una dinamica più estesa e in più variare sia l'estensione dello strumento sia la distanza degli intervalli. Inoltre, anche la timbrica dello strumento può essere ulteriormente variata attraverso delle regolazioni che variano le forme delle onde generatrici. Nonostante possa sembrare uno strumento facile da suonare, il theremin è considerato di difficile esecuzione soprattutto perché va suonato senza toccarlo e quindi non si possiedono visibili riferimenti di posizione relativa delle due mani. Piccola curiosità: il theremin può essere utilizzato non solo come strumento musicale ma anche come interfaccia per pilotare altri strumenti, quasi come un controller.

Un'altra particolarità dello strumento: la linearità

Il theremin è per sua natura non lineare. Tuttavia, si parla spesso di linearità del theremin e cioè la possibilità di mantenere costanti gli intervalli tra le note a pari spostamento della mano e delle dita. Tale fattore nel theremin non è segno di linearità

ma logaritmicità del suono, coerente ai sensi umani, udito compreso. Infatti, la differenza della qualità di un theremin rispetto ad un altro sta spesso proprio in questo fattore.

Utilizzo Moderno del Theremin: brani ed artisti

In passato il theremin è stato usato da diversi musicisti rock. L'utilizzatore più celebre è stato Jimmy Page dei Led Zeppelin che lo utilizzò in "Whole lotta love" e in tutte le esecuzioni dal vivo di questo pezzo per oltre 20 anni. Inoltre fu impiegato anche dalla Blues Explosion di Jon Spencer e dalle band italiane Afterhours nell'intro della canzone "Bye Bye Bombay". Anche i Baustelle nella canzone "Love Affair" utilizzano un theremin nella parte strumentale del pezzo. Perfino i Beach Boys impiegarono estensivamente il theremin nell'album Pet Sounds, nel singolo "Good Vibrations" e nell'album Wild Honey. Il theremin è celebre anche per essere stato utilizzato in numerose colonne sonore di film tra cui La moglie di Frankenstein di James Whale, Io ti Salverò di Alfred Hitchcock, Ultimatum alla Terra di Robert Wise e nell'indimenticabile Qualcuno Volò sul Nido del Cuculo. Altri esempi noti sono la sigla iniziale dei cartoni animati di Scooby Doo e il tema della serie televisiva L'ispettore Barnaby. Tra i compositori classici, invece, c'è Charles Ives che ne ha fatto uso nella sua quarta sinfonia. In Italia il gruppo The Transistors è stato pioniere dell'utilizzo del theremin, in chiave musicale lounge, affiancato a uno strumento altrettanto atipico come lo stilofono. La più grande virtuosa dello strumento fu Clara Rockmore, una violinista russa che, non potendo proseguire per motivi di salute la sua attività, si dedicò al nuovo strumento.

Concluderei citandovi una frase del tenore Leo Slezak riguardante il theremin: « Si pensa al miracolo quando si guarda un uomo afferrare vagamente l'aria ed evocare dal nulla note di una bellezza e di uno splendore senza precedenti, come nessun altro strumento esistente è in grado di produrre »

Vittorio Formignani

Il ritorno del *Biscuit* *Suicide & Co.*



Come già si era fatto a fine Ottobre, il 9 Marzo al New Adelayde è stato nuovamente organizzato questo grande evento atteso da molti. I Biscuit Suicide hanno dimostrato per la seconda volta uno spiccato spirito organizzativo, riuscendo a dar vita ad una serata nella quale hanno potuto esibirsi diverse band emergenti tra cui Sheska, Working For Peanuts, DMH, 27, Five Becomes Four e, ovviamente, gli stessi Biscuit Suicide.

Al di là della serata in sé non bisogna poi dimenticare che eventi di questa, seppur piccola, portata permettono alle sempre più numerose band locali di farsi sentire, di mostrarci il loro potenziale. Forse sono leggermente di parte, ma non mento quando dico che l'ho trovata una serata molto piacevole, in cui ho avuto la possibilità di scoprire band che prima, sinceramente, non avevo mai neppure sentito nominare. Però se dovessi proprio dare un mio giudizio, ho preferito un po' di più la serata precedente: c'era una maggior diversità musicale e molte più

band, e poi aveva avuto un'importanza notevole la jam! Ricordando infatti lo scorso Biscuit Suicide & Co., si era finito di suonare alle 4 passate e nonostante tutto era rimasta comunque gente! In ogni caso questa volta, a parte alcuni piccoli intoppi, non è stato affatto male, ma forse la jam poteva venire un po' meglio... mi è sembrata poco riuscita nel

complesso. Per il resto speriamo solo che si possa rifare un evento così, è una grande opportunità non solo per le band stesse ma anche, come già detto, per tutto il pubblico, si ascolta buona musica e si possono fare nuove conoscenze, a riprova del fatto che il nostro ambiente musicale è l'habitat perfetto per le personalità più stravaganti. Vi invito tutti quanti a cercare alcune track delle band prima citate e

ad acquistare, se siete interessati al genere, la loro demo.

Stay Rock per i prossimi appuntamenti con il Biscuit Suicide & Co.!

Carlotta Franzini



CANZONE DEL MESE

"DESTRA SINISTRA" – GIORGIO GABER

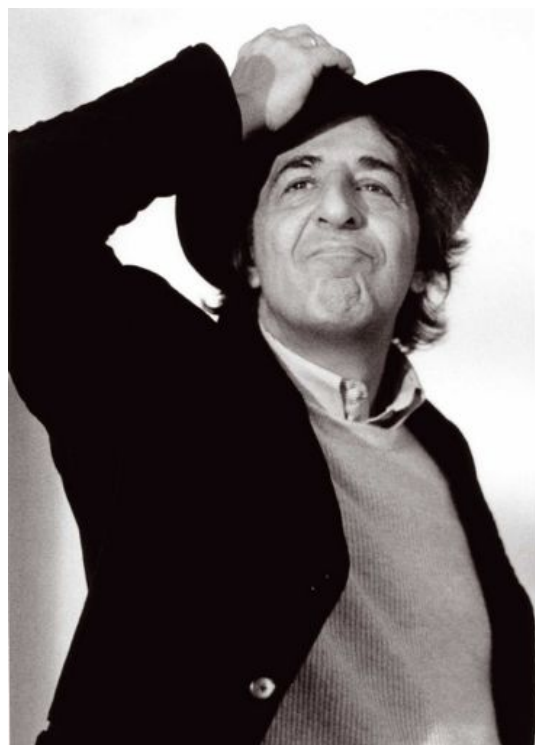
Il nostro paese sta vivendo un momento di generale instabilità, a partire dalla situazione politica.

Lo scorso Febbraio le elezioni della possibile "svolta" hanno smascherato la fragilità ideologica dell'Italia: stesse facce, stesse promesse.

In sintesi, non abbiamo un governo di maggioranza e si parla da tempo di possibili alleanze fra partiti di destra, sinistra, centro, grillini...

Situazione deprecabile, sulla quale già Giorgio Gaber aveva aperto una bonaria "critica" con il brano "Destra-Sinistra", uno degli ultimi da lui incisi prima della scomparsa (avvenuta nel 2003).

Artista a tutto tondo, il Signor G è stato tra i padri fondatori del "teatro-canzone", un cantastorie indimenticato ed indimenticabile. L'album da cui è estratta la nostra canzone italiana del mese è "La mia generazione ha perso" (2001), un profondo lavoro di descrizione dei problemi della politica e della società moderna: il tema principale è comunque il ricordo, con un filo di malinconia, delle lotte ideologiche della sua generazione. Una generazione che ha appunto "perso", in preda al conformismo e all'ipocrisia che oggi regnano sovrani.



"Ma cos'è la destra? Cos'è la sinistra?" Qualcuno di voi se lo è mai domandato?

Se sì, qual è stata la risposta?

Gaber ragiona, con un'ironia straripante, le presunte differenze tra le due storiche fazioni politiche italiane. Le differenze cantate dall'autore milanese sono però tutt'altro che ideologiche, ma un susseguirsi di luoghi comuni bizzarri, ridicolizzanti "I collant son quasi sempre di sinistra, il reggicalze è più che mai di destra /la pisciata in compagnia è di sinistra, il cesso è sempre in fondo a destra", "non si sa se la fortuna sia di destra, la sfiga è sempre di sinistra".

Il tutto per sostenere che ormai una reale differenza non esiste più.

Secondo Gaber, definirsi da una parte o dall'altra è frutto di "mera ideologia" e di una "passione ed ossessione", un'ostentazione pressoché inutile: dal lato pratico, Destra e Sinistra sono diventate negli anni due etichette senza più distinzione. L'idea di "partito" sta perdendo ogni significato, aggrappandosi a fantomatici valori ormai caduti da tempo. Il

"BASTA!" conclusivo di Gaber è un po' il "basta" di tutti noi.

In un periodo dove nessuno sta più capendo nulla, non resta che riderci sopra: sulle parole di un maestro.

Francesco Pancaldi

5 cose che non c'entrano NIENTE ... e non interessano a NESSUNO ! ! !

1) IL PESCE D'APRILE: Il pesce d'Aprile più noto del mondo fu quello progettato per il primo di Aprile 1938 da Orson Welles (attore, regista, sceneggiatore, conduttore radiofonico e produttore cinematografico statunitense), il quale, durante una sua trasmissione alla radio, simulò uno sbarco alieno sulla Terra in stile "La Guerra Dei Mondi". A dire il vero, la trasmissione andò in onda soltanto qualche tempo dopo a causa di problemi tecnici seminando comunque il panico in gran parte degli Stati Uniti:



furono in¹⁾ breve²⁾ tempo intasati i centralini della Polizia, della Protezione Civile e della radio stessa. Molte persone si munirono di maschera antigas e si rifugiarono in cantina o in chiesa.

2) LINGUE DI FANTASIA: Il quenya (IPA: /'kʷenja/) è una lingua artificiale di Arda, l'universo immaginario fantasy creato dallo scrittore inglese J.R.R. Tolkien. Denominato quenya fino alla seconda metà degli anni quaranta, venne sviluppato ininterrottamente a

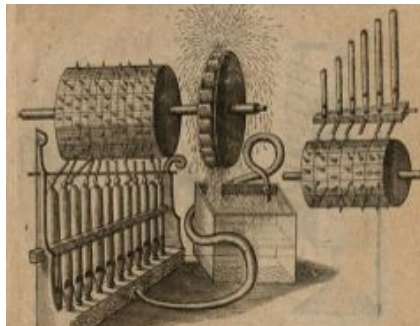


partire dal 1912 fino alla morte del suo creatore. ³⁾ Parlato dalle⁴⁾ razze elfiche dei Noldor e dei Vanyar, che

raggiunsero Valinor e poi migrarono verso la Terra di Mezzo, il quenya è un idioma fittizio ma grammaticalmente e storicamente

realistico. Originario di Aman, sarebbe poi stato sviluppato dagli Eldar sulla base di una lingua precedente, denominata eldarin comune, mantenendo ancora tutte le caratteristiche principali del primo linguaggio elfico. Quest'idioma, come gli altri linguaggi ideati da Tolkien, è il risultato di processi linguistici "graduali" comuni a tutte le lingue elfiche, con le quali infatti condivide buona parte del lessico, della grammatica e della fonologia. All'interno di Arda, questa lingua, nonostante la sua "fama" di lingua letteraria venne presto soppiantata dal Sindarin, rimanendo in uso solo presso i più colti o come lingua scritta.

5) NODO DI GORDIO: Si diceva che chi fosse stato in grado di sciogliere i nodo di Gordio, sarebbe diventato l'imperatore dell'Asia Minore. Alessandro Magno, il quale evidentemente non voleva perdere tempo, lo tagliò direttamente con la spada. Scelta saggia: studi recenti hanno dimostrato che l'unico modo per avere la meglio su quel nodo, anche con i più moderni metodi scientifici, sarebbe quello di scioglierlo nell'acido.



4) ATTENZIONE, CRAVATTA: L'uso della cravatta, similmente a quello di altri indumenti ed accessori in grado di penzolare, è pericolosissimo durante l'uso di alcuni macchinari, quali, ad esempio, negli uffici, il distruggidocumenti, poiché questo

indumento può facilmente impigliarsi negli organi rotanti trascinando il busto ed il volto dell'operatore contro la macchina stessa e le sue parti pericolose. Per questo può essere esplicitamente proibito indossare cravatte in alcuni ambienti, durante lo svolgimento di alcune mansioni oppure in prossimità di pericoli di questo genere.



5) NODO DI GORDIO: Si diceva che chi fosse stato in grado di sciogliere i nodo di Gordio, sarebbe diventato l'imperatore dell'Asia Minore. Alessandro Magno, il quale evidentemente non voleva perdere tempo, lo tagliò direttamente con la spada. Scelta saggia: studi recenti hanno dimostrato che l'unico modo per avere la meglio su quel nodo, anche con i più moderni metodi scientifici, sarebbe quello di scioglierlo nell'acido.



Fulvio Gandini

SIMON e GARFUNKEL



Paul Simon ed Art Garfunkel sono certamente il duo più famoso ed apprezzato, che hanno fatto la storia della musica negli anni '60. Tra le canzoni memorabili ritroviamo: "The Sound of Silence"(1965), "The Boxer", "Mrs. Robinson" e "Bridge over Troubled Water".

L'incredibile ed affascinante storia di questi due grandi musicisti ha inizio alla fine degli anni '40. I due fin da bambini recitarono insieme in vari spettacoli. Nel 1957 scrivono la loro prima canzone per Sid Prosen "Hey, Schoolgirl".

Questo brano vende oltre 100.000 copie. Tra il 1958 e il 1964 i due giovani artisti incidono altri singoli ma non riescono a ripetere il successo ottenuto con "Hey, Schoolgirl". Nel 1963 Simon suona con musicisti del calibro di Bob Dylan. L'anno seguente i due pubblicano il loro primo album intitolato "Wednesday Morning 3 A.M.", nel quale ritroviamo brani tra cui "The Sound of Silence"(in versione acustica), "The Boxer", "Mrs. Robinson" e "Bridge over Troubled Water". Poco tempo dopo il duo si divide. Nel 1965 negli Stati Uniti comincia e essere richiestissima "The Sound of Silence". Un anno dopo pubblicano l'album "The Sound of Silence", che contiene l'omonimo brano. In questi anni i due tornano sulla scena con grandi singoli di successo quali "Scarborough Fair" e "Bookends" (1968).

Nel 1969 Simon e Garfunkel si separano nuovamente a causa dei numerosi impegni di Paul, che aveva iniziato a lavorare anche in ambito teatrale. Furono protagonisti anche al Central Park di New York il 19 Settembre del 1981 di un grande evento che li vide davanti a un pubblico di 400.000 persone. In questa occasione venne ricavato anche uno degli album di maggiore successo di questi due musicisti, "The Concert in Central Park". Questo grande successo li porta ad effettuare un tour mondiale tra 1982-83 prima in Europa e Giappone e successivamente tra Stati Uniti e Canada. Molti anni sono passati dalle loro prime esibizioni ma... il suono del silenzio accompagna sempre questi due grandi compositori, che hanno saputo stupire il mondo intero.



Mattia Schiavi

“La musica mantiene in equilibrio la natura ed è indispensabile alla vita di ogni creatura: grazie al suo aiuto la tristezza non appassisce l'anima.”

R. Battaglia

“Per la tua band cerca persone che ti piacciono, perché se avrai fortuna passerai tantissimo tempo con loro. E personalmente penso di averci preso in entrambe le cose.”

Bon Jovi

“La musica è l'armonia dell'anima.”

A. Baricco

“Ci sono due tipi di musica: quella che si ascolta, quella che si suona.”

R. Barthes

“La musica, altro linguaggio caro ai pigri e alle anime profonde che cercano lo svago nella diversità dell'occupazione, vi parla di voi, vi racconta il poema della vostra vita.”

C. Baudelaire

“La musica è una rivelazione più profonda di ogni saggezza e filosofia.”

Beethoven



Far parte della nostra redazione non significa solo divertirsi a scrivere e scambiarsi idee in campo musicale, ma come detto nella prima introduzione al progetto “portare avanti tutti insieme un ideale musicale, a prescindere dal ruolo che ognuno di noi ha”.

È bello riconoscersi in tale scopo e cercare il più possibile di dar voce a coloro che si trovano immersi nel panorama musicale ferrarese.

Un ringraziamento quindi a tutte le persone che, sin dal primo numero, hanno sostenuto “Un Fiume di Musica” facendolo crescere.

In particolare, grazie a *Roberto Formignani, Alessandra Gavagni e Riccardo Pareschi*, indispensabili per l'aiuto e la divulgazione, la stampa e la pubblicazione online della rivista.

Grazie a tutti gli insegnanti e gli amici che ci hanno supportato e dato preziosi consigli, Grazie a voi che leggerete e diffonderete la nostra voce, Grazie a tutti quelli che si sono uniti alla redazione e Grazie anche a coloro che lo faranno. Ci rivediamo al prossimo numero...



***Silvia Zaniboni, Fulvio Gandini, Filippo Dallamagnana...
...e tutta la redazione!***